

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 255 (47-988)

Città del Vaticano

enerdì 9 novembre 2018

Immane vergogna per l'umanità

Il Papa denuncia le disparità di accesso all'acqua



L'«immane vergogna» della mancanza di accesso all'acqua pulita in tante zone del mondo, è stata di nuovo denunciata con forza da Papa Francesco. In un messaggio ai partecipanti alla conferenza internazionale organizzata sul tema l'8 novembre a Roma dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, il Pontefice è tornato a parlare dell'emergenza idrica e dell'importanza del «riconoscimento dell'accesso all'acqua potabile come diritto che scaturisce dalla dignità umana, dunque incompatibile

con la concezione dell'acqua come una qualsiasi merce». Sollevando il velo su «la corruzione e gli interessi di un'economia che esclude e che uccide», il Papa evidenzia un'inaccettabile contraddizione: «in molti dei Paesi in cui la popolazione non ha un accesso regolare all'acqua potabile non manca la fornitura di armi e munizioni che continuano a deteriorare la situazione!».

PAGINA 8

Oltre centocinquanta morti nei combattimenti nella città yemenita

Il massacro di Hodeidah

SANA'A, 8. Sempre più drammatiche le notizie provenienti dalla città portuale yemenita di Hodeidah, sotto il controllo dei ribelli huthi e sottoposta negli ultimi giorni ai ripetuti bombardamenti della coalizione militare a guida saudita, sostenute via terra dalle forze armate governative.

Sono oltre centocinquanta le vittime dei combattimenti, riferiscono le organizzazioni umanitarie che, tra enormi difficoltà, agiscono nel paese. I bombardamenti di ieri hanno colpito un ospedale, causando gravi danni a una delle farmacie che fornisce medicinali salvavita alla stremata popolazione. Bombe sono state lanciate anche sulle zone residenziali.

E mentre i raid aerei della coalizione non si fermano, e le truppe lealiste si fanno strada nei quartieri periferici orientali e meridionali della città, puntando verso il cuore del porto strategico sul Mar Rosso, le Nazioni Unite hanno denunciato le dimensioni di una tragedia senza precedenti.

«La vita di centinaia di migliaia di persone, circa la metà dei quali bambini, è in pericolo», hanno sottolineato gli operatori umanitari, affermando che «i blocchi stradali impediscono alle persone di uscire o di entrare in città durante la notte, di fatto intrappolandole in una zona dove si combatte».

Secondo fonti delle Nazioni Unite, a Hodeidah vivono ancora mezzo milione di civili, intrappolati dall'assedio imposto da mesi dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti, che sostengono il governo yemenita in esilio e che dal 2015 lottano contro l'insurrezione huthi. L'Onu ha ripetutamente chiesto a Riad e Abu Dhabi di assicurare l'apertura di corridoi umanitari per i civili. La conquista di Hodeidah è considerata strategica. Dal porto sul Mar Rosso, infatti, passa circa l'80

per cento degli aiuti umanitari. Ma anche gran parte dei rifornimenti militari esterni ai ribelli huthi (che controllano anche la capitale, Sana'a), affermano fonti militari saudite ed emiratite.

Secondo l'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, i com-

battimenti in corso a Hodeidah si sono pericolosamente avvicinati all'ospedale Thawra con bombardamenti ed esplosioni che «mettono a rischio la vita di 59 bambini, 25 dei quali ricoverati nell'unità di terapia intensiva». L'agenzia dell'Onu per l'infanzia ricorda che l'intera regio-

ne di Hodeidah conti il 40 per cento dei 400.000 bambini che nel paese soffrono la fame e sono affetti da malnutrizione severa. E dalla FaO descrivono la situazione come una «tragedia umana senza precedenti». Sul piano diplomatico, l'amministrazione statunitense, che sostiene l'Arabia Saudita, ha rilanciato l'idea di una conferenza di pace mediata dall'Onu. I negoziati inter-yemeniti di Ginevra sono fermi da tempo. E l'offensiva di Riad e Abu Dhabi sembra avere per ora allontanato ogni prospettiva di soluzione pacifica. Su questo è intervenuto Abdel Malek Huthi, leader degli insorti, che ha, di fatto, ammesso le parziali sconfitte dei ribelli alla periferia di Hodeidah, affermando però che «gli Stati Uniti sono ipocriti», perché «parlano di pace mentre sono dietro all'offensiva» militare.

La guerra nello Yemen, dove nessun obiettivo civile viene risparmiato è in corso dal marzo del 2015 e ha già provocato oltre 17.000 morti, di cui almeno 11.000 civili. Il sanguinoso conflitto sta devastando in maniera sistematica un paese già da tempo classificato tra i più poveri del mondo.

Tredici vittime in una sparatoria in California



Agenti della polizia federale sul luogo della strage (Ap)

WASHINGTON, 8. Tredici persone sono morte in una sparatoria avvenuta in un locale di Thousand Oaks, in California. Lo ha riferito lo sceriffo della contea di Ventura, aggiungendo che tra le vittime c'è anche un poliziotto intervenuto appena scattato l'allarme. Altre dieci persone sono state ferite durante l'attacco condotto da una persona anch'essa rimasta uccisa. La polizia ha riferito che al momento dell'assalto nel locale c'erano centinaia di persone che partecipavano a una festa di studenti. Le prime segnalazioni della sparatoria sono arrivate alle 23:20 di ieri sera (le 8:20 di oggi in Italia).

Asia Bibi scarcerata

ISLAMABAD, 8. Asia Bibi, la donna cristiana a condannata a morte per blasfemia e poi assolta dalla corte suprema del Pakistan dopo otto anni di prigione, è stata scarcerata ma, contrariamente a quanto reso noto da alcune fonti di stampa, non ha lasciato il paese. «È ancora in Pakistan», ha infatti dichiarato all'agenzia Dpa il portavoce del ministero degli esteri, Muhammad Faisal.

Asia Bibi è stata rilasciata ieri dalla prigione femminile nel Multan, nella provincia del Punjab, tra ingenti misure di sicurezza, una settimana dopo l'assoluzione da parte della corte suprema. Secondo alcune fonti sarebbe stata trasferita a Islamabad.

Dura la reazione del partito musulmano sunnita Tehreek-e-Labbaik Pakistan, alle notizie che volevano la donna già all'estero. Il leader del movimento, Pir Afzal Qadri, ha sottolineato che se Asia Bibi dovesse lasciare il paese verranno organizzate iniziative che porteranno alla caduta del governo.

In un messaggio video Qadri ha successivamente dichiarato di avere ricevuto rassicurazioni che ad Asia Bibi non sarà consentito di uscire dal Pakistan fino alla presentazione della petizione per la revisione della sentenza di assoluzione che il movimento islamista intende presentare.

La sentenza emessa il 31 ottobre dalla corte suprema pakistana è stata accolta con una serie di manifestazioni di piazza da parte dei movimenti islamici radicali, tanto che la donna ha potuto lasciare il carcere solo otto giorni dopo l'assoluzione.

Diplomazia per riconciliare

PIETRO PAROLIN A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

L'allarme lanciato dalla FaO

Sprecata nel mondo oltre la metà della frutta e della verdura

ROMA, 8. Ogni anno più della metà della frutta e degli ortaggi prodotti sul pianeta viene sprecata e oltre il venticinque per cento della carne macellata, l'equivalente di settantacinque milioni di bovini, non viene consumato.

L'allarme è stato lanciato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FaO) che ha esortato quanti ricopro-

no ruoli politici di alta responsabilità «a dare priorità alla riduzione della perdita e dello spreco alimentare come mezzo per migliorare l'accesso a cibo nutriente e sano».

Il Global Panel on Agriculture and Food Systems for Nutrition, in collaborazione con la FaO, ha pubblicato in questi giorni un rapporto sul tema «Prevenire la perdita e lo spreco di nutrienti attraverso il siste-

ma alimentare: azioni politiche per diete di alta qualità» che mette in evidenza drammaticamente come una morte su cinque nel mondo sia da associarsi a cibo di scarsa qualità. Inoltre, prosegue lo studio, diete sbagliate rappresentano per la salute pubblica una minaccia maggiore della malaria, della tubercolosi o del morbo di Alzheimer.

Tutto questo, si sottolinea nel rapporto, accade mentre un terzo di tutto il cibo prodotto nel mondo per il consumo umano non raggiunge i piatti perché viene perduto prima di essere consegnato ai destinatari o gettato in quanto deperito prima di essere consumato.

Il rapporto fa notare che alimenti come frutta, verdura, semi, noci, latticini, carne e pesce sono ricchi di sostanze nutritive, ma sono anche altamente deperibili e quindi suscettibili di andare perduti. Per affrontare le diverse forme di malnutrizione e promuovere diete sane, sostiene il direttore generale della FaO, José Graziano da Silva, è necessario «mettere in atto sistemi alimentari che aumentino la disponibilità, l'accessibilità e il consumo di alimenti freschi e ricchi di nutrienti per tutti». «Adottare atteggiamenti specifici per ridurre le perdite e gli sprechi di alimenti freschi e di cibo nutriente è una parte fondamentale di questo sforzo», ha aggiunto.

Gli esperti propongono una serie di iniziative politiche che riguardino l'intero sistema alimentare. Tra que-

ste figurano progetti di educazione dei soggetti del settore, nuove disposizioni per garantire maggiore attenzione ai cibi deperibili, un miglioramento delle infrastrutture pubbliche e private che trattano i prodotti e misure economiche per incoraggiare l'innovazione nel settore agroalimentare.

Un settore importante sul quale intervenire, continua il rapporto, è quello degli studi per colmare le lacune di conoscenza ancora esistenti sul sistema dei rifiuti alimentari.

Il membro del Panel e presidente della Public Health Foundation of India, Srinath K. Reddy, ha sottolineato da parte sua che gli studi finora disponibili illustrano come «la riduzione degli sprechi alimentari possa svolgere un ruolo chiave nel miglioramento delle diete povere e inadeguate di circa tre miliardi di persone».

I vescovi di Romania e di Moldova in visita «ad limina»



Nella mattina di giovedì 8 il Papa ha ricevuto in udienza i presuli della Conferenza episcopale di Romania e di Moldova in visita «ad limina»

Winckelmann ai Musei vaticani



«Silenos con Dioniso bambino» (particolare)

Jeff Sessions si dimette su pressioni di Trump

PAGINA 3

PAGINA 4

L'invio speciale dell'Onu in Libia
Ghassan Salamé (Reuters)



Crisi alimentare in Centrafrica

Metà della popolazione ha urgente bisogno di aiuti

BANGUI, 8. Nella Repubblica Centrafricana circa due milioni di persone, su 4,5 milioni di abitanti, hanno urgente bisogno di assistenza alimentare. L'allarme è stato lanciato ieri dall'Onu in un comunicato nel quale si sottolinea che la situazione attuale è la «più grave» dal 2014. Uno studio sulla sicurezza alimentare nella Repubblica Centrafricana a settembre aveva già messo in evidenza «i risultati peggiori dal 2014 con 1,9 milioni di persone che necessitano di un'assistenza alimentare urgente» ha avvertito Hervé Verhoosel, portavoce del Programma alimentare mondiale (Pam). «Un'attenzione particolare e un'azione rapida sono necessarie per evitare una tragedia umana» ha precisato Verhoosel, visto che «le condizioni nella Repubblica Centrafricana continuano a deteriorarsi a causa dell'insicurezza persistente». La nuova ondata di violenze è iniziata a novembre a Batangoi, nel nord del paese, allargandosi poi a



Coltivatori centrafricani (Fao)

Bambari (nel centro) e a Zemio (a sud-est), costringendo migliaia di civili alla fuga. Su 620.000 rifugiati, il 60 per cento vive in famiglie di accoglienza e il deterioramento della situazione ha un impatto diretto sulla sicurezza alimentare. Dal 2013 la quasi totalità del paese vive sotto la minaccia di gruppi armati, e la Repubblica Centrafricana è nella lista dei paesi più poveri al mondo malgrado la presenza di un sottosuolo ricco di risorse come diamanti, oro e uranio. La caduta del presidente François Bozizé, rovesciato nel 2013 dai ribelli Seleka a maggioranza musulmana, ha provocato una controffensiva delle milizie antibalaka, che pretendevano di difendere le popolazioni del sud del paese non musulmane. Diciotto gruppi armati combattono per il controllo delle risorse e per approfittare di influenze locali, in un conflitto che ha costretto più di un quarto della popolazione ad abbandonare le proprie case.

Sarà presentato al Consiglio di sicurezza

Si delinea il piano per la Libia

TRIPOLI, 8. Elezioni parlamentari nel 2019 e presidenziali possibilmente entro l'anno successivo: è questa la road map per la Libia che l'invio dell'Onu Ghassan Salamé potrebbe presentare al Consiglio di sicurezza in vista della Conferenza di Palermo del 12 e 13 novembre. Del piano di azione che Salamé illustrerà oggi ai Quindici, un elemento importante è il cam-

mino istituzionale del paese, con la convocazione di una conferenza nazionale con il coinvolgimento di tutte le realtà politiche della Libia, comprese le tribù del sud. Appuntamento che dovrebbe tenersi entro le prime settimane dell'anno prossimo. Questo potrebbe essere il primo passo per procedere a elezioni parlamentari nel 2019 per dare vita a un nuovo organo legislativo. Oggi intanto il ministero degli esteri tunisino ha fatto sapere che il presidente Beji Caïd Essebsi sarà a Palermo il 12 e 13 novembre per partecipare alla Conferenza internazionale sulla Libia. Un gruppo di dieci tra partiti politici e movimenti libici, invece, ha contestato il mancato invito alla conferenza, esprimendo «grande sorpresa» per «la loro esclusione deliberata dalla conferenza internazionale sulla crisi libica».

L'Ue non riconosce il voto nel Donetsk

BRUXELLES, 8. «Abbiamo detto molto chiaramente che non riconosciamo le elezioni» nei territori ucraini di Donetsk e Lugansk, nella regione orientale del Donbass, ancora sotto il controllo dei separatisti. Lo ha detto il portavoce dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e di sicurezza, Maja Kocijančič, a pochi giorni dal voto che si terrà domenica 11 novembre. «Ricordo» la posizione dell'Unione europea sull'integrità territoriale e sulla sovranità dell'Ucraina», ha sottolineato Kocijančič.

Le dichiarazioni dell'Ue sono giunte a poche ore dalla breve visita a Kiev del cancelliere tedesco, Angela Merkel. Al centro dei colloqui bilaterale con il presidente ucraino, Petro Poroshenko, petrolio, geopolitica ed espansione del gasdotto russo North Stream 2, che dovrebbe portare gas dalla Russia alla Germania bypassando l'Ucraina.

Il cancelliere ha dichiarato: «Stiamo lavorando per formare una missione delle Nazioni Unite che potrebbe essere usata anche come forza di interposizione. Siamo molto critici nei confronti delle elezioni a Donetsk e Lugansk, che non corrispondono ai termini dell'accordo di Minsk».

Successivamente, Poroshenko ha firmato una nuova legge che impone pene detentive fino a otto anni di carcere ai russi che attraversano il confine ucraino illegalmente con documenti falsi.

Questo nuovo dispositivo sostituisce la legislazione nazionale che prescriveva detenzioni fino a 15 giorni imponendo multe ai trasgressori. La nuova sanzione, si legge nel provvedimento, viene applicata «contro le persone con cittadinanza russa, o coloro che agiscono per conto della Russia, che attraversano il confine di stato ucraino senza documenti o con documenti falsi».

Il disegno di legge risale allo scorso anno, quando vennero arrestate due guardie di frontiera del servizio di sicurezza federale russo che, secondo quanto riferirono, «si erano perse» attraversando il confine ucraino.

Ripresi i colloqui tra Kosovo e Serbia

BRUXELLES, 7. Sono ripresi oggi a Bruxelles, sotto l'egida dell'Unione europea, i colloqui ad alto livello tra Serbia e Kosovo.

Al centro dell'incontro tra il presidente serbo, Aleksandar Vučić, e quello kosovaro, Hashim Thaçi, le prospettive di arrivare a un accordo sulla normalizzazione dei rapporti fra Belgrado e Pristina sulla questione del Kosovo. Al vertice prende parte anche l'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e di sicurezza, Federica Mogherini. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa serba Tanjug.

Nonostante la ripresa del dialogo, «Serbia e Kosovo sono ancora lontani da un accordo». Lo ha detto il primo ministro serbo, Ana Brnabić, in una intervista al «Financial Times», ripresa dai media a Belgrado. Secondo il premier, anche un eventuale scambio di territori, nel caso dovesse essere concordato, non sarebbe sufficiente per concludere un accordo di pace.

Il dialogo fra la parte serba e quella kosovara è sostanzialmente sospeso da settembre dopo le nuove tensioni causate dalle visite effettuate dai presidenti Vučić e Thaçi nel nord del Kosovo a maggioranza serba.

Stavano attraversando l'Eurotunnel diretti in Gran Bretagna

Migranti trovati in una cella frigorifera

LONDRA, 8. Ventuno migranti vietnamiti, fra cui 15 minorenni, sono stati trovati nascosti da agenti di frontiera britannici nella cella frigorifera di un camion giunto dalla Francia passando per l'Eurotunnel attraverso la Manica. Nessuno di loro ha avuto bisogno di cure ospedaliere. L'episodio è avvenuto ai controlli di confine nel Sussex, all'estremo sud dell'Inghilterra, e le autorità hanno avviato un'inchiesta penale per immigrazione clandestina incriminando subito l'autista.

Nei Balcani, invece, la polizia croata ha espulso ieri 46 migranti, tutti pachistani, riportandoli in Bosnia ed Erzegovina, da dove erano giunti ieri in Croazia attraversando illegalmente il confine. I migranti sono stati avvistati ieri nei pressi della cittadina di Perusic, nella regione montuosa di Lika, al confine con la Bosnia nord-occidentale dove si trovano centinaia di profughi e migranti che tramite questa rotta balcanica sperano di raggiungere l'Europa occidentale.



Migranti asiatici in Bosnia ed Erzegovina (Afp)

Vietata a Varsavia la marcia dell'estrema destra

VARSAVIA, 8. Per ragioni di sicurezza, Hanna Gronkiewicz-Waltz, sindaco della capitale della Polonia, Varsavia, ha bandito la marcia degli estremisti nazionalisti in occasione del centesimo anniversario dell'indipendenza polacca, domenica prossima. Lo riporta la Bbc.

«Prima viene la sicurezza», ha dichiarato il sindaco durante una conferenza stampa, sottolineando che «Varsavia ha già sofferto abbastanza a causa del nazionalismo aggressivo». Lo scorso anno, oltre 60.000 persone presero parte ad

un'analoga manifestazione nazionalista, scandendo slogan ostili e razzisti. Al corteo parteciparono anche diversi leader europei di estrema destra e sostenitori di Diritto e Giustizia, il partito di governo.

La giornata dell'indipendenza nazionale polacca si celebra ogni anno l'11 novembre. Il paese commemora l'anniversario della seconda repubblica di Polonia, dopo la spartizione della Polonia nel 1795 da parte di Russia, Prussia e Austria.

Riparte il progetto per una centrale nucleare in Bulgaria

SOFIA, 8. In Bulgaria riparte il progetto per la costruzione della centrale nucleare di Belene. Il semaforo verde è stato dato ieri dai consigli dei ministri, che ha revocato la sua decisione del 2012 di bloccare la realizzazione della centrale che doveva essere la seconda in Bulgaria dopo quella di Kozloduy. «Entrò un anno sarà definito l'investimento strategico», ha dichiarato ai giornalisti il ministro dell'economia Temenuzka Petkova.

Collisione tra pullman causa 47 morti in Zimbabwe

HARARE, 8. Quarantasette persone sono rimaste uccise ieri nella collisione tra due pullman lungo la strada che collega la capitale Harare alla città di Rusape, nell'est dello Zimbabwe. Lo ha riferito la polizia al quotidiano «The Herald», che ha rilanciato su Twitter, rendendo noto che tra le vittime figurano anche due bambini.

Gli incidenti stradali sono estremamente frequenti in questo paese a causa della cattiva manutenzione delle strade, anche se in questo caso il tratto dove si è verificato l'incidente era stato rifatto recentemente. Già nello scorso giugno, quarantatré persone erano rimaste vittime di un incidente sull'autostrada che collega il paese al vicino Gambia.

Miniera illegale crolla in Marocco

RABAT, 8. Un ragazzo di diciotto anni è morto ieri dopo il crollo di un pozzo di carbone all'abbandono a Jerada, città nel nord-est del Marocco, una delle più povere del paese dove era esplosa nel 2017-2018 la protesta contro le «miniere della morte». Il giovane ha perso la vita in mattinata dopo il crollo del pozzo dove stava tentando di estrarre il carbone e la popolazione di Jerada, che attraverso una grave crisi dopo la chiusura delle miniere che ha lasciato senza lavoro migliaia di persone, è scesa in piazza per protestare e chiedere soluzioni alternative ai pozzi clandestini. La città di Jerada era già stata scossa da una serie di manifestazioni di protesta dopo la morte di minatori rimasti intrappolati in tunnel chiusi da vent'anni nel dicembre 2017.

In Madagascar i due ex presidenti testa a testa al primo turno

ANTANANARIVO, 8. I due ex presidenti malgasci Andry Rajoelina e Marc Ravalomanana sono attualmente testa a testa al termine del primo turno delle elezioni presidenziali, secondo i primi risultati provvisori pubblicati dalla Commissione elettorale indipendente. Andry Rajoelina otterrebbe il 43,5 per cento dei voti e Marc Ravalomanana il 42,44 per cento, secondo i risultati dello spoglio di 147 seggi elettorali su 24.832. Distanziato invece il presidente uscente Hery Rajaonarimampianina, che ottiene soltanto il 2,93 per cento dei voti. I tre candidati, che hanno utilizzato enormi mezzi finanziari durante la campagna elettorale in un paese estremamente povero, facevano parte della lista dei favoriti su 36 candidati.

Il tasso di partecipazione è stato del 47,18 per cento. Ieri sera, i due sfidanti avevano espresso davanti ai loro sostenitori fiducia nella vittoria, mentre il presidente uscente non aveva fatto dichiarazioni. Se nessun candidato raggiungerà il 50 per cento dei voti, è previsto un secondo turno elettorale il 19 dicembre tra i due candidati con il maggior numero di voti.

Questa elezione presidenziale, dove erano in lizza 36 candidati, è considerata un test per il consolidamento della democrazia in Madagascar, la grande isola dell'Oceano Indiano abitata alle crisi politiche e post-elettorali.

Ravalomanana, 68 anni, e Rajoelina, 44 anni, hanno guidato il Madagascar durante periodi di forte instabilità. Il primo è stato presidente dal 2002 al 2009, anno in cui Rajoelina lo ha sostituito dopo quello che la comunità internazionale ha definito un colpo di stato. È rimasto in carica fino al 2014.

Bambini migranti in Messico (Onu)



Allarme dell'Unicef sui minori in viaggio verso gli Stati Uniti

Gravi rischi per i bambini migranti

NEW YORK, 8. Molti bambini che viaggiano con la carovana di migranti arrivati in Messico mostrano segni di ansiosità e disagio psicosociale. In alcuni casi esprimono paura di incorrere in violenze o nella separazione dalle loro famiglie, mentre altri bambini hanno difficoltà a impegnarsi nelle attività ludiche e ricreative. L'allarme è stato lanciato dagli operatori del Fondo delle

Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) che si trovano sul campo a sostegno dei minori presenti nel gruppo di migranti.

L'Unicef, insieme ai suoi partner, sta rapidamente incrementando il suo supporto negli interventi psicosociali per raggiungere i bambini in difficoltà, sottoposti a una serie di possibili fattori stressanti tra i quali la tristezza di lasciare la propria casa e i propri cari, l'incertezza per il viaggio, i cambiamenti estremi e improvvisi, la perdita delle proprie abitudini, la stanchezza fisica, la disidratazione e le malattie. Alcuni possono anche essere stati esposti a eventi traumatici nei loro paesi d'origine, come la violenza di gruppo e di genere, o la separazione dalle loro famiglie. Uno qualsiasi di questi fattori potrebbe influire negativamente sul benessere fisico e psicologico dei bambini e causare, se non viene affrontato immediatamente, situazioni di stress dannose nel presente e nel futuro. Il sostegno psicosociale può aiutare a ridurre sui bambini l'impatto dell'abbandono della propria casa e di condizioni di viaggio faticose ed estenuanti.

L'Unicef, in coordinamento con il governo messicano e altre organizzazioni, sta installando tende al confine meridionale del paese e nello stadio Jesús Martínez "Pallilo" di Città del Messico, dove si è accampata gran parte dei migranti, per fornire una serie di servizi di supporto psicosociale per i bambini. Tra le iniziative figurano letture di libri di fiabe, esercizi di rilassamento e terapia di disegno. Questi spazi saranno utilizzati anche per il riposo dei più piccoli e per l'allattamento. Il lavoro di sostegno va ad aggiungersi alla fornitura di acqua pulita e aiuti per l'igiene.

Il Fondo dell'Onu ha ribadito inoltre il suo invito a tutti i governi a dare priorità al superiore interesse dei bambini nell'applicazione delle leggi e delle procedure sull'immigrazione, a tenere unite le famiglie e a trovare alternative alla detenzione dei minorenni migranti.

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha però ribadito l'intenzione di usare il massimo rigore per evitare che i migranti entrino nel paese, come hanno dichiarato di voler fare sin dalla loro partenza dall'Honduras. Ieri, il capo della

Casa Bianca ha avuto uno scontro verbale con un giornalista della Cnn, Jim Acosta, proprio sulla questione dei migranti. Quando l'invitato ha sostenuto che la carovana è composta da poveri e non da pericolosi invasori come sostenuto da Trump in diversi comizi, il presidente lo ha definito «un nemico del popolo». Successivamente ad Acosta è stato sospeso l'accreditato stampa.

Assassinato un sindacalista colombiano

BOGOTÀ, 8. Uno dei leader del Sindacato nazionale dei lavoratori dei prodotti grassi e alimentari (Sintraimagra) è stato ucciso in Colombia in circostanze ancora non chiarite.

La vittima si chiamava Edilberto Niño Cristancho, ed è stata aggredita domenica scorsa a Villavieja, dipartimento di Meta. A renderlo noto è stato lo stesso Sintraimagra denunciando l'omicidio in un'intervista rilasciata al quotidiano colombiano «El Espectador».

Secondo le prime ricostruzioni Edilberto Niño Cristancho è stato trovato gravemente ferito da alcuni contadini della zona, che lo hanno soccorso e trasportato in un vicino ospedale nel quale è deceduto malgrado l'intervento dei medici.

I primi indizi raccolti indicherebbero che il leader sindacale avrebbe ricevuto diverse pugnate e da uomini sconosciuti. Il sindacato ha riferito che Cristancho stava conducendo un processo di regolarizzazione dei lavoratori e di promozione del sindacato nella regione.

Sintraimagra ha chiesto alle autorità di condurre le indagini per identificare, catturare e perseguire i responsabili del gesto nei tempi più brevi possibili.

Estromesso il segretario alla Giustizia

Jeff Sessions si dimette su pressioni di Trump

WASHINGTON, 8. Il segretario alla Giustizia degli Stati Uniti, Jeff Sessions, ha lasciato l'incarico ieri su richiesta del presidente Donald Trump. Sessions ha consegnato le sue dimissioni al capo dello staff della Casa Bianca, John Kelly.

«Ringraziamo Sessions e gli auguriamo il meglio», ha scritto Trump su Twitter, annunciando che sarà Matthew G. Whitaker, capo di gabinetto al dipartimento di Giustizia, a sostituire temporaneamente il ministro uscente.

«Abbiamo agito con integrità portando avanti legalmente e aggressivamente l'agenda politica di questa amministrazione», ha detto Sessions rivendicando la correttezza del suo lavoro.

L'esclusione di Sessions dall'esecutivo è giunta all'indomani delle elezioni di metà mandato e non è stata una sorpresa per gli osservatori. Il rapporto tra il segretario alla Giustizia e il presidente era infatti in crisi da quando, nel 2017, Sessions aveva deciso di delegare il suo vice Rod Rosenstein alla supervisione dell'inchiesta sulle presunte interferenze della Russia nelle elezioni presidenziali. La scelta era dovuta al fatto che Sessions durante la fase della nomina aveva nascosto al Senato i suoi incontri con l'allora ambasciatore russo negli Stati Uniti durante la campagna elettorale di Trump, per cui lavorava come senatore.

La questione delle dimissioni è di particolare rilievo perché si intreccia con le indagini sul Russiaagate che il procuratore speciale Robert Mueller sta conducendo. Ora al posto di Rosenstein, delegato da Sessions, il ruolo di supervisore dell'inchiesta passa a Whitaker, che in un commento sulla Cnn lo scorso anno aveva sostenuto che Mueller si sarebbe spinto troppo oltre se si fosse messo a indagare sulle finanze della

famiglia Trump. «Questo potrebbe sollevare seri timori sul fatto che l'investigazione del procuratore speciale sia una mera caccia alle streghe», aveva scritto, riecheggiando l'espressione frequentemente usata dallo stesso capo della Casa Bianca sulle indagini relative al Russiaagate. Nella situazione attuale, secondo alcuni esperti, esiste la concreta possibilità che Mueller venga rimosso. Il presidente potrebbe infatti chiedere al ministro di sollevare il procuratore generale dall'incarico. Rosenstein, intanto, da parte sua, ha già dichiarato di non vedere giustificazioni per un possibile licenziamento di Mueller.

Inoltre, mentre fino a qualche mese fa Trump sembrava non avere il controllo del Congresso, dove i senatori repubblicani minacciavano di non ratificare la nomina di un successore se il presidente avesse rimosso Sessions, ora il clima sembra essere cambiato. Trump ha infatti rafforzato il suo controllo sul partito e nel nuovo Congresso uscito dalle elezioni di medio termine, che si insedierà a capodanno, il capo della Casa Bianca, pur essendo in minoranza alla Camera, avrà il controllo del Senato, l'unico organo con poteri di ratifica delle nomine presidenziali. La rapidità con la quale sta agendo farebbe però supporre ad alcuni esperti che il presidente potrebbe tentare un intervento per rimuovere Mueller anche prima dell'inizio della prossima legislatura, nel timore che il procuratore speciale, superata la scadenza elettorale, renda pubblico un dossier giudiziario su di lui.

Zuckerberg non si presenterà al parlamento britannico

SAN FRANCISCO, 8. Il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, ha deciso di non presentarsi davanti alla cosiddetta "Grande commissione internazionale" per rispondere alle domande dei parlamentari britannici, canadesi e di altri paesi in tema di "fake news" e disinformazione. L'incontro era previsto a Londra.

In passato Zuckerberg ha testimoniato davanti al Congresso degli Stati Uniti, ma in questo caso i vertici di Facebook hanno fatto sapere che il fondatore del social network non intende rispondere alla convocazione in quanto non può testimoniare davanti a tutti i Parlamenti che avanzano questo genere di richiesta.

Zuckerberg era stato invitato a fine ottobre alla prevista sessione parlamentare congiunta, che si terrà a Westminster il 27 novembre. Il presidente della commissione che si occupa di mezzi di comunicazione nel Parlamento britannico, Damian Collins, ha cercato di insistere aumentando la pressione su Zuckerberg per convincerlo a partecipare. Collins ha sottolineato che negli ultimi giorni anche i parlamentari di Australia, Argentina e Irlanda si sono uniti a quelli britannici e canadesi nella "Grande commissione internazionale". Insieme, ha proseguito, i cinque parlamenti che adesso fanno parte dell'organismo, rappresentano 170 milioni di utenti Facebook e non possono essere ignorati.

Le insistenze non sembrano per il momento essere riuscite a convincere il fondatore del social network che ha risposto a simili questioni riguardanti in particolare le fake news davanti a senatori e deputati degli Stati Uniti annunciando una serie di misure per cercare di arginare e controllare il fenomeno.



Jeff Sessions in California (Reuters)

Arrestato per tratta l'ex capo della polizia peruviana

LIMA, 8. L'ex direttore generale della polizia nazionale del Perù, Raúl Becerra Velarde, è stato arrestato nell'ambito di un'operazione ad Arequipa contro la tratta di minori. Lo riporta il sito del quotidiano peruviano «El Comercio». L'accusato rischia fino a 35 anni di carcere. Becerra è accusato di far parte di una banda criminale responsabile del traffico di bambini ad Arequipa. All'operazione hanno partecipato più di 500 membri della direzione generale d'intelligence del ministero degli Interni e 20 procuratori che hanno condotto perquisizioni in 18 case.

Secondo il generale della polizia Walter Ortiz Acosta l'organizzazione era coinvolta anche nel traffico di organi di minori. Le indagini per i reati di associazione a delinquere e tratta di esseri umani sono iniziate il 18 maggio di quest'anno. Per gli investigatori il capo della banda criminale era una donna identificata come Cintia Tello Preciado, e Raúl Becerra, il suo compagno.

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha però ribadito l'intenzione di usare il massimo rigore per evitare che i migranti entrino nel paese, come hanno dichiarato di voler fare sin dalla loro partenza dall'Honduras. Ieri, il capo della

Nell'est della Siria

Uccisi decine di jihadisti

DAMASCO, 8. Almeno 65 jihadisti del sedicente Stato islamico (Is) sono stati uccisi nell'est della Siria, principalmente nel corso di raid aerei della coalizione internazionale guidata da Washington. Lo ha riferito ieri una ong. Questi attacchi aerei intervengono nel momento in cui le Forze democratiche siriane (Fds), un'alleanza arabo-curda di forze di terra ed elemento strategico della coalizione, hanno annunciato la sospensione delle operazioni contro l'Is, dopo i bombardamenti turchi contro postazioni militari curde nel nord della Siria.

Ieri sera, almeno venti jihadisti sono stati uccisi nella provincia di Deir Ezzor dai raid aerei della coalizione, come riportato da fonti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani. I combattenti dell'Is sono stati colpiti mentre lanciavano un assalto contro il sito petrolifero di Al-Tanak, tuttora operativo anche se utilizzato come postazione militare delle Fds. Il sito petrolifero è situato a pochi chilometri a nord di Hajine, una località che costituisce l'ultima roccaforte dei jihadisti in Siria. I nuovi raid sono avvenuti dopo analoghi attacchi di inizio settimana che hanno causato la morte di altri 28 jihadisti.

Queste perdite si aggiungono a quelle già registrate lunedì dal gruppo jihadista, quando 17 suoi membri sono stati uccisi negli scontri con le Fds. L'alleanza arabo-curda è stata costretta a replicare a un attacco jihadista nonostante la fine delle operazioni nel settore, ha precisato l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Domenica, infatti, l'Is aveva ucciso dodici membri delle Fds in un attacco con un'autobomba compiuto contro una postazione del gruppo combattente.



Soldati della coalizione a guida statunitense (Afp)

Attentato dei ribelli maoisti in India

NEW DELHI, 8. Grave attentato, oggi in India, dei ribelli maoisti naxaliti, che hanno fatto esplodere una bomba su un autobus di linea, uccidendo almeno quattro civili e un soldato. L'agguato, indicano fonti di polizia, ha avuto luogo nello stato centrale del Chhattisgarh, dove la prossima settimana sono in programma le elezioni legislative.

Altri due soldati sono rimasti feriti nell'attacco e sono ricoverati in ospedale. La bomba è esplosa nel distretto di Dantewada, roccaforte degli insorti. A bordo dell'autobus si trovavano civili e soldati.

Durante tutta la campagna elettorale, i ribelli hanno attaccato numerosi manifesti contro il voto.

Poche ore prima del sanguinoso agguato, sessantadue ribelli maoisti avevano dichiarato la resa davanti alle forze di sicurezza dello stato del Chhattisgarh.

Si tratta del terzo attacco maoista in questa regione in meno di due settimane. Nei due precedenti sono morti quattro paramilitari, due poliziotti e un cameraman.

Il termine naxalita deriva dal villaggio di Naxalbari, nello stato del Bengala occidentale, dove nel maggio del 1967 scoppiò una rivolta di contadini poveri. I ribelli maoisti combattono da anni contro il governo indiano, chiedendo terre e posti di lavoro per i poveri e le comunità indigene. Hanno migliaia di combattenti e controllano vaste aree di territorio in diversi stati indiani.

Il governo indiano ritiene i ribelli naxaliti come la più grande minaccia alla sicurezza interna. Più volte, i ribelli hanno reso agguati alle forze dell'ordine, attaccato carceri, distrutto uffici governativi e rapito funzionari.

Winckelmann ai Musei vaticani



«Apollo del Belvedere (particolare)»

Come una passione divenne scienza

e per la quale aveva dovuto vincere le resistenze di una non indifferente parte del personale interno. Ma il vertice delle attribuzioni conferitegli nel campo va probabilmente ravvisato nella carica di custode del Museo profano (17 aprile 1763), comunicata in una lettera al Mengs del 3 febbraio 1764 («l'incumbenza della custodia del museo di Antichità profane, che si sta attualmente fabbricando, per farlo corrispondere al Museo d'antichità cristiane all'altra estremità del lungo corridore della Vaticana») cui Winckelmann si sarebbe dedicato, mantenendo nel contempo lo scrittore per la lingua teutonica e anche quello per la lingua ebraica. E grazie all'esplicitamento di mansioni come queste che lo studioso poté stringere relazioni con i più eminenti ospiti di Villa Albani – il cui proprietario, il potente cardinale Alessandro, era divenuto *bibliothecarius apostolicus* alla morte del Passionei – e conoscere così da vicino le realtà collezionistiche della capitale.

Nel frattempo, scritti come i *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst* ("Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura") del 1755, o come le *Anmerkungen über die Baukunst der Alten* ("Osservazioni sopra l'architettura degli Antichi"), del 1762, avevano fatto la loro comparsa sugli scaffali delle più prestigiose librerie d'Europa, aprendo la strada a quella *Geschichte der Kunst des Alterthums* ("Storia dell'arte dell'antichità"), del 1764, dove verranno poste le basi concettuali della storia dell'arte occidentale. Di lì a pochi anni, la pubblicazione delle *Anmerkungen über die Geschichte der Kunst* ("Osservazioni sopra la storia dell'arte dell'antichità") seguita da quella dei *Monumenti Antichi Inditi* (in italiano), del 1767, forniranno ulteriori e decisivi tasselli alla nostra conoscenza dell'arte antica.

Oltre che di monumenti romani, Winckelmann scrisse anche di monumenti siciliani (*Anmerkungen über die Baukunst der alten Tempel zu Girgenti in Sizilien*, "Osservazioni sull'architettura degli antichi templi di Agrigento in Sicilia" del 1759), i campani (*Sendschreiben von den Herulanischen Entdeckungen*, "Epistola

1779), produrrà notevoli scritti di estetica, a partire dalle giovanili *Erinnerung über die Betrachtung der Werke der Kunst* ("Memoria sulla osservazione delle opere d'arte"), *Von der Grazie in den Werken der Kunst* ("Della grazia nelle opere d'arte"), *Beschreibung des Torso im Belvedere* ("Descrizione del Torso del Belvedere") e *Beschreibung des Apollo im Belvedere* ("Descrizione dell'Apollo del Belvedere"), del 1756, fino al famoso *Versuch einer Allegorie, besonders für die Kunst* ("Saggio sull'allegoria, specialmente per l'arte"), del 1760, preceduto dal fondamentale *Abhandlung von der Fähigkeit der Empfindung des Schönen in der Kunst und dem Unterricht in derselben* ("Dissertazione sulla capacità del sentimento del bello nell'arte e sull'insegnamento della capacità stessa"), del 1762.

Con un intervento a tutto campo sull'organizzazione delle società antiche, Winckelmann può dunque essere considerato il padre fondatore della moderna disciplina archeologica e, al tempo stesso, il primo assertore di una dottrina estetica suscettibile di riverberarsi sul presente.

La grande novità dell'elaborazione teorica di Winckelmann è infatti quella di una storia dell'arte costruita non più come «una sequenza di cronologica di avvenimenti o di vite di artisti», ma come un succedersi di fasi evolutive «po-

La grande novità della sua elaborazione teorica è una storia dell'arte costruita come succedersi di fasi evolutive e non come sequenza di vite di artisti

Bisogna lavorare per la posterità

«Bisogna lavorare per la posterità, e a questa vorrei lasciare un'eredità notevole» scriveva il grande storico dell'arte prussiano celebrato dalla mostra «Winckelmann. Capolavori diffusi nei Musei Vaticani», aperta dal 9 novembre 2018 al 9 marzo 2019. «Non vide mai i Musei Vaticani così come sono concepiti oggi – si legge nel comunicato stampa che spiega la nascita dell'allestimento – eppure una parte consistente delle collezioni pontificie si sono arricchite, negli anni successivi alla sua morte, con molte delle opere che egli osservò nelle raccolte nobiliari romane e alle quali dedicò le sue attenzioni e il suo prodigioso ingegno». L'esposizione ha dunque per i Musei una duplice finalità. Prima di tutto ha lo scopo di riportare all'attenzione del grande pubblico un personaggio che ha cambiato per sempre lo studio dell'archeologia influenzando tutte le generazioni successive, in occasione dell'anniversario della morte (8 giugno 1768). Contemporaneamente permette di ripercorrere la nascita di una parte

consistente delle collezioni, da quel momento per la prima volta concepite non più come proprietà esclusiva di pochi, ma come luoghi destinati alla formazione culturale di tutti. L'esposizione – curata da Guido Cornini e Claudia Valeri – si articola in un percorso tematico diffuso che intende presentare ai visitatori cinquanta capolavori riletti attraverso le intuizioni, spesso geniali, del grande archeologo tedesco. All'interno dell'apparato didattico che accompagna le opere selezionate sono riportati estratti degli scritti di Winckelmann, i suoi commenti e le sue illustrazioni, sempre erudite e raffinate, testimoniano come l'osservazione diretta dei manufatti e l'attenta lettura delle fonti letterarie furono le basi sulle quali lo studioso sviluppò le fondamenta teoriche dell'archeologia moderna. A Roma Winckelmann giunse nel 1755 per un breve soggiorno; vi trascorrerà tutto il resto dell'esistenza, conquistato dalla grandiosa bellezza delle antichità, «*homo saepe et inordinatus*», come si dimostrò nel corso della sua breve vita

– come scrive Barbara Jatta, direttore dei Musei, introducendo il catalogo – ma anche un abile stratega nell'accattivarsi conoscenze altolocate e preziose per i suoi fini (i cardinali Alberico Archinto, Domenico Passionei e Alessandro Albani tra i tanti) e soprattutto un intellettuale capace, come pochi, di influenzare con i suoi pensieri e con i suoi scritti le generazioni future di eruditi, studiosi, archeologi e storici dell'arte». La sala XVII della Pinacoteca è dedicata all'esposizione di alcune sue importanti produzioni letterarie (*Geschichte der Kunst des Alterthums* e *Monumenti Antichi Inditi*) concesse dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. E per la prima volta, è mostrato al pubblico un documento, datato 31 luglio 1764, in cui si fa menzione di una somma di denaro da versare «al Signor Gio. Winckelmann, Scrittore di lingua Tedesca». Dal catalogo *Winckelmann capolavori diffusi nei Musei Vaticani* (Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2018, pagine 231, euro 35) anticipiamo stralci di due contributi.

Nel bosco di pietra

di ALESSANDRA RODOLFO

Quarant'anni dopo aver lasciato Roma, dove era rimasto due anni, Goethe ancora scriveva: «Confrontando il mio stato d'animo di quando ero a Roma non so stato da allora mai più felice perché soltanto a Roma ho potuto ritrovare me stesso. Per la prima volta, mi sono sentito in armonia con me stesso, felice, ragionevole» (conversazione con Johann-Peter Eckermann, 9 ottobre 1828).

La stessa felicità e libertà dovette provare Johann Joachim Winckelmann giungendo anni prima nella città in cui lui stesso dirà, «ho cercato di richiamare

pubblico europeo di giovani gentiluomini sempre più numerosi nella seconda metà del secolo, l'antichità ammirata e studiata divenne oggetto di desiderio da acquistare e portare con sé al ritorno in patria.

«Ai pittori, in primis Pompeo Batoni, il compito di immortalare il fascino viaggio di formazione in terra straniera tramite raffinati ritratti animati da sfondi in cui una luminosa natura italiana si compenetra con ciò che rimane dell'antica gloria di Roma.

La compravendita di antichità e antichità è uso diffuso a cui fa da contraltare e mezzo per arginare la scellerata dispersione del patrimonio, la nascita delle istituzioni dedicate allo studio e al-



Carlo Ceccarini, «Veduta del Giardino del Belvedere in Vaticano» (1765)

chità della Camera Apostolica (1 aprile 1763) e *Scriptor linguae teutonicae* alla biblioteca Vaticana (2 maggio 1763). Winckelmann raggiunge quello che è per alcuni l'apice del suo *cursum honorum* con la nomina a *Scriptor supernumerarius linguae graecae* della biblioteca Vaticana (5 settembre 1764), una posizione in linea con le sue competenze di raffinato filologo, per la quale si era a lungo battuto

sopra le scoperte di Ercolano», del 1762) e pompeiani (*Nachrichten von den neuesten Herulanischen Entdeckungen*, "Notizie delle più recenti scoperte di Ercolano", del 1764). Su un versante complementare diverso, ancorché complementare ai suoi interessi di storico e di filologo, lo studioso, amico di artisti come lo scultore Johannes Wiedewelt (1731-1802) e il pittore Anton Raphael Mengs (1728-

nendo l'accento sulla trasformazione degli stili, circostanza che lo rende precursore dei moderni storici dell'arte (David Irwin). Propendendosi lo studio dei tratti distintivi di ciascuna civiltà, lo studioso pone i medesimi in relazione non soltanto con la produzione artistica di ciascuna età, ma anche con elementi sin lì estranei all'indagine storica in quanto tale, come i costumi, le condizioni sociali, la religione e il clima.

L'influenza della visione di Winckelmann sui contemporanei fu di conseguenza immensa (Mengs, cui la *Geschichte* è peraltro dedicata, fu tra i primi a risentire del suo insegnamento) suscitando durature ripercussioni fino alle soglie del nostro tempo. E se la pittura «sublime» di Raffaello sembra essere la sola in grado di raccogliere il plauso incondizionato del conoscitore (Raffaello, come gli scultori greci, crea le proprie figure secondo un canone di perfezione ideale che trascende il dato riscontrabile in natura) il ricorso all'antichità segna per lo storico la via maestra per un ritorno a quella «nobile semplicità» e quella «equilibrata grandezza» che ne contraddistinguono le manifestazioni: «L'imitazione del bello in natura o si riferisce a un solo modello, o riunisce le osservazioni sopra vari modelli singoli e li compone in un tutto. Nel primo caso si fa una copia somigliante, un ritratto; è la strada che conduce alle copie, alle forme e alle figure olandesi. Nel secondo caso, invece, si prende la via per il bello universale e per le sue figure ideali; e quest'ultima via presero i greci. Se l'artista si basa su queste fondamenta, e si lascia guidare la mano e il sentimento dalla regola greca della bellezza, è già sulla strada che lo condurrà sicuro all'imitazione della natura» (*Pensieri sull'imitazione dell'antico*, 1755).

È precisamente questa familiarità con i codici espressivi dell'antichità che assegnano all'opera di Raffaello il valore di un invalicabile *post quem*, somma e canto del cigno del moderno classicismo, al di là del quale si determina quella decadenza delle arti che durerà sino all'alba di quella nuova età di cui lo stesso Winckelmann si voleva nunzio e iniziatore» (Fausto Testa).



Andrea Locatelli, «Veduta di piazza Navona»

in vita la mia gioventù, che ho perduto in parte nelle preoccupazioni, e almeno morirò più felice».

La città settecentesca è ammalante, aperta e cosmopolita, in cammino verso la modernità, crocevia d'Europa, meta e punto di incontro di artisti, collezionisti, *amateurs*, antiquari, letterati che giungono da tutte le parti d'Europa richiamati dal fascino antico e moderno di un'esuberante quanto grandiosa antichità classica.

La città, di nuovo *caput mundi*, è un "bosco di pietra", una sorta di grande scavo archeologico da cui nasceranno le maggiori raccolte europee, epicentro di un ampio mercato avidamente controllato da conoscitori, dilettanti, negozianti e faccendieri. Per il

la tutela delle antichità. Tra esse spiccano l'operazione di ampliamento e rinnovamento della collezione vaticana, promosso dal binomio costituito da Papa Clemente XI Albani (1700-1721) e Francesco Bianchini, archeologo di chiara fama, e la nascita nel 1733, a opera di Clemente XII Corsini (1730-1740), del Museo capitolino, primo museo pubblico di antichità.

In cammino verso la modernità, che è poi l'enza profonda del Settecento, la città si apre alla socializzazione che avviene nei palazzi così come nelle strade e nelle piazze, la cultura spalanca le sue porte passando dalle collezioni private ai musei aperti, ampliando l'accesso alle biblioteche, imprescindibili luoghi di aggiornamento e dibattito.



Fabrez, «Stiammo dell'Amazzonia» (2012)

di PIETRO PAROLIN

Se si vuole comprendere veramente quanto sia importante e urgente garantire sviluppo, e con esso sicurezza, pace, riforme sociali ed economiche, quello di Papa Francesco è un approccio unico. In esso, infatti, ritroviamo accanto ad attenzione e sistematicità — penso alla strutturata riflessione che Egli ha svolto nella *Laudato si'* — anche lo sprone ad andare al di là delle situazioni, della semplice informazione o delle sole rivendicazioni. E questo con un metodo che privilegia la relazione e il dialogo tra uomini e donne, pur se appartenenti a diverse etnie, culture, lingue e visioni religiose o etiche. Anzi, è proprio in questa diversità che, secondo il Papa, trova ispirazione il futuro dei popoli, la stabilità istituzionale degli stati, e in particolare si concretizza uno sviluppo umano integrale e cioè a misura d'uomo, delle sue aspirazioni ed esigenze.

Un rinvio alle strategie o agli atti elaborati a livello internazionale indica nella cooperazione internazionale lo strumento di base attraverso cui la Comunità internazionale e le sue istituzioni puntano a realizzare lo sviluppo. Una posizione che la Santa Sede sostiene nel quadro delle attività poste in essere tra i singoli paesi, come pure in quelle ben più complesse elaborate dalle organizzazioni multilaterali ormai diventate luogo insostituibile per discutere e strutturare piani d'azione e programmi. Ma non possiamo tacere che una tale visione della cooperazione, se è riuscita a fornire tanti risultati positivi, oggi è in piena crisi. Una crisi non solo legata al mancato "finanziamento dello sviluppo", come i dati laconici dell'impegno intergovernativo sottolineano, ma all'assenza di valori in grado di motivare un serio impegno per lo sviluppo.

In proposito, forse abbiamo liquidato come semplice provocazione la proposta di Papa Francesco di integrare la cooperazione con un elemento solo in apparenza estraneo alla funzione diplomatica: «È troppo pensare di introdurre nel linguaggio della cooperazione internazionale la categoria dell'amore, declinata come gratuità, parità nel trattare, solidarietà, cultura del dono, fraternità, misericordia?». In effetti, queste parole esprimono il contenuto pratico del termine "umanitario", tanto in uso nell'attività internazionale» (*Discorso alla sede della Fao*, 16 ottobre 2017, 3).

La diplomazia, infatti, ha a cuore le buone relazioni tra le nazioni ed è chiamata a costruirle. Ma per fare questo deve arricchirsi di valori sempre nuovi e cioè rispondenti ai tempi, compresi quelli che in apparenza

sfuggono per significato e per pratica. Questo orientamento caratterizza oggi l'azione della Santa Sede anche in materia di sviluppo, certamente indagata dall'insegnamento e dalla testimonianza di Papa Francesco, ma impegnata a seguire il linguaggio e la prassi della diplomazia per far emergere valori condivisi capaci di evolversi in altrettanti momenti di dialogo, in sentimenti di amicizia, di rispetto e magari anche di protocollo.

La certezza è che la diplomazia non esiste, né opera per mantenere

zione e un ponderato discernimento diventano lo strumento di cui il diplomatico dispone per affrontare e superare le contrapposizioni che caratterizzano la nostra quotidianità e forse anche le frustrazioni derivanti dalla ineguale relazione tra sviluppo e povertà. Infatti, viviamo e operiamo in un mondo che da una parte si sente un tutt'uno in ragione della globalizzazione, ma nei fatti si ritrova profondamente frammentato davanti ai tanti drammi e disastri che l'attraversano. Penso ai conflitti armati, alla crisi climatica e ambienta-

Il grido della terra e dei poveri

Nel pomeriggio del 7 novembre si è tenuto in Vaticano il convegno dell'Associazione internazionale Carità politica, conclusosi con una lunga relazione del cardinale segretario di stato, di cui pubblichiamo la parte centrale. A fine incontro è stata letta una breve lettera dell'associazione indirizzata «ai popoli indigeni e alle imprese minerarie» dall'esordio inequivocabile: «Tutti gli uomini sono tenuti a prestare responsabilmente ascolto al grido della terra e dei poveri».

uno status quo o per garantire il potere, anche perché sarebbe un esercizio assai modesto visti i limiti e spesso la frustrazione che l'azione diplomatica subisce di fronte ad atteggiamenti unilaterali o a espressioni di pura potenza. Alla diplomazia è affidato piuttosto il compito di sviluppare idee originali e strategie innovative, «affinché, con una maggiore audacia creativa, si ricerchino soluzioni nuove e sostenibili» (*Discorso al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede*, 11 gennaio 2016).

Di fronte alle nuove sfide e alla necessità di scelte sostenibili, l'intui-

le, alla mobilità umana, alla povertà e alla violazione dei diritti umani, per citare gli ambiti più evidenti che nella nostra era mettono a serio rischio anche la continuità della vita umana sul pianeta.

Un rischio quest'ultimo individuato da Papa Francesco fin dagli albori del pontificato, gradualmente sviluppato, affrontato sistematicamente nell'enciclica *Laudato si'* e poi applicato in contesti o circostanze diversi. Ricordo l'incontro con i popoli indigeni dell'Amazzonia nel quale parlando di sviluppo, Egli indicava come sia «imprescindibile compiere

forzi per dar vita a spazi istituzionali di rispetto, riconoscimento e dialogo con i popoli nativi, assumendo e riscattando cultura, lingua, tradizioni, diritti e spiritualità che sono loro propri» (*Discorso a Coliseo Madre de Dios*, 19 gennaio 2018). Una posizione direttamente in linea con i contenuti della Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni, adottata dall'Onu nel 2007.

O ancora, quando ricordava ai leader del Pacific Island Forum Secretariat «la necessità di una presa di coscienza mondiale, di una collaborazione e di una solidarietà internazionali, di una strategia condivisa, che non permettano di restare indifferenti di fronte a problemi gravi come il degrado dell'ambiente naturale e della salute degli oceani, connesso al degrado umano e sociale che l'umanità di oggi sta vivendo» (*Discorso in occasione dell'incontro in Vaticano*, 11 novembre 2017).

Pensando al grande impegno per l'obiettivo dello sviluppo, sono convinto che l'attività diplomatica è chiamata a perseguire una strada sicuramente ambiziosa, ma che non presenta alternative: mobilitare risorse umane, economiche, tecnologiche, culturali e religiose. Per la Santa Sede è un dovere continuamente ribadito: basta qui il riferimento al binomio inscindibile tra pace e sviluppo posto da san Paolo VI nel lontano 1967 con l'enciclica *Populorum progressio* e costantemente ripreso dai suoi successori. Operare per favorire la cooperazione nelle sue diverse forme è un dovere che impone di condividere a vantaggio della famiglia umana non solo beni e strumenti, ma le esperienze sul campo, gli indicatori messi a disposizione dalla politica, le regole poste dal diritto internazionale. Se ci riflettiamo si tratta di una prospettiva senza alternative, costruita con strategie razionali e mezzi tangibili, basata sulla consapevolezza che la causa prima e la finalità ultima di ogni azione umana è la persona nella sua realtà materiale e spirituale, nella sua dimensione individuale e comunitaria.

In effetti, un rapido sguardo sull'oggi della storia e in particolare sulle relazioni internazionali ci rende consapevoli che la diplomazia mani-

Diplomazia per riconciliare

fa tutto il suo peso e gli effetti della sua azione solo quando riesce a proporsi come efficace strumento di servizio alla causa dell'uomo. Questo domanda lo sforzo quotidiano non solo per conoscere le situazioni, ma per interpretarle e così fornire le soluzioni necessarie, anche in quei frangenti in cui tutto sembra oscuro e ogni intervento impossibile. E proprio nelle strategie di sviluppo la diplomazia non può limitarsi a essere una modalità di incontro, ma è uno strumento privilegiato per unire idee divergenti, posizioni politiche contrapposte, visioni religiose e finanche ideologie differenti.

Come già dicevo in precedenza, è certamente un percorso faticoso e incerto nei risultati, soprattutto in un momento in cui anche la politica internazionale e i suoi leader sembrano rassegnati di fronte all'immagine dei numerosi conflitti in atto, all'uso indiscriminato delle armi, al ricorso alla violenza terroristica all'interno degli stati o tra gli stati, come pure si preoccupano di considerare come crisi momentanee quelli che sono ormai fattori strutturali della nostra epoca: spostamenti di popolazione, cambi climatici, tendenze demografiche, mercati distrutturati. E così facendo ignorano la pregnanza di valori come la coesione, la fraternità,

la solidarietà e finanche la compassione.

Non è raro vedere i diplomatici assistere impotenti a combattimenti, violenze o attentati, sperimentando quanto sia difficile fermarli, mentre le vittime aumentano e si moltiplicano le sofferenze di coloro che perdono gli affetti o sono costretti a lasciare le case, la terra, il lavoro per iniziare un pellegrinaggio che non ha quasi mai una meta certa. Con molta chiarezza Papa Francesco sostiene che proprio di fronte a questo quadro la diplomazia deve riscoprire il suo ruolo, quale forza che agisce preventivamente rispetto alle minacce alla pace e alla sicurezza, ma che opera per dare stabilità e futuro al post-conflitto cercando di cogliere ogni segnale anche minimo capace di fare della solidarietà tra persone e popoli l'alternativa alle armi, alla violenza, al terrore: «La pace si conquista con la solidarietà. Da essa germoglia la volontà di dialogo e la collaborazione, che trova nella diplomazia uno strumento fondamentale».

Ed è in questo processo che per il Papa si inserisce «l'impegno convinto della Santa Sede e della Chiesa cattolica nello scongiurare i conflitti o nell'accompagnare processi di pace, di riconciliazione e di ricerca di soluzioni negoziali agli stessi» (*Discorso al Corpo Diplomatico*, 9 gennaio 2017).

Diplomazia, dunque, come veicolo di dialogo, di cooperazione e di riconciliazione che prendono il posto delle rivendicazioni reciproche, delle contrapposizioni fratricide, dell'idea di nemico e del rifiuto dell'altro. E, soprattutto, una diplomazia capace di sostituirsi all'uso della forza e cioè a quella strada considerata più breve, forse rapida, ma certamente senza ritorno: «Non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza» (Angelus, 1° settembre 2013).



Joseph Campbell, «Indigeni» (2007)

di SILVIA GUSMANO

«**Q**uando entrò nell'edificio della polizia, il dottor Loew fece conoscenza con le porte. Fino a quel momento, le poderose ante di legno (...) gli si erano sempre spalancate davanti senza che lui facesse alcuno sforzo. Era abituato a non prendere in considera-



Giacomo Balla, «La lanterna» (1909)

La responsabilità individuale nel romanzo «Lanterna per illusionisti»

Come un cane tenuto al guinzaglio

zione la possibilità di serrature, cartelli di divieto o sale d'attesa. Per lui e per il suo passo elastico, il mondo era una striscia pianeggiante che si estendeva all'infinito. Ecco spiegata la sua espressione di disappunto quando gli dissero che il suo caro, intimo amico Wener, della polizia cittadina, lo pregava di attendere su una scomoda panca di legno».

È un mondo che si ribalta in pochissimo tempo quello raccontato da Pierpaolo Vettori nel suo ultimo romanzo *Lanterna per illusionisti* (Milano, Bompiani, 2018, pagine 229, euro 16): bastano poche settimane nella Germania del 1932 perché la quotidianità di un intero popolo muti per sempre il suo volto. E se non sono mancati nei decenni libri che hanno raccontato l'irrompere del nazismo nel quotidiano, in questo caso l'autore — sfilabito di professione che ormai da tempo dimostra una grande abilità narrativa — ha scelto di raccontare questa terribile pagina del Novecento da un'ottica interessante.

Al centro del romanzo c'è il jazz, genere musicale in cui «nulla è come sembra e tutto obbedisce a regole molto precise, come quelle del destino». È il jazz — osteggiato dal nazismo per la sua carica di disordine e anarchia — a sancire

la nascita del legame tra due ragazzi, l'ebreo Max (intelligente e stimato) e il gentile Hans (bullizzato dai compagni). Max lo introduce alla musica, gli insegna ad ascoltarla, a capirla e suonarla, tanto che Hans — una volta cresciuto — diverrà musicista. Ma Hans cosa insegnerà a Max?

È al primo che Vettori si affida come voce narrante. Hans (padre tedesco e madre italiana) è un ragazzo insicuro, privo di carattere, in balia delle opinioni altrui, all'apparenza né buono né cattivo. Per comodità e vigliaccheria, non si oppone mai al male, sebbene ne abbia la chiara percezione: attuando l'arte della rimozione, guarda fingendo di non vedere. Tanti adulti attorno gli fanno scuola: quando — dopo violenze e soprassur crescenti — l'amico ebreo e i suoi congiunti vengono inghiottiti nel buio, la famiglia di Hans letteralmente subentra a quella di Max: si trasferiscono nel loro appartamento, ne usano i mobili e i vestiti, il padre di Hans — medico caduto in disgrazia a causa dell'alcool — subentra nella clientela del dottor Loew.

E tutto una prima, momentanea fase di sconvolgimento per i tanti dubbi che gli turbano in testa, Hans scoprirà che si può continuare a vivere facendo finta di

nulla. Arricchendosi in ogni senso grazie a quell'eredità rubata.

Vivere facendo finta di nulla, o quasi. Il ragazzo in realtà conosce benissimo, e da subito, il suo errore («Per quanto mi convincessi che era colpa sua se le cose erano andate in quel modo, dentro di me bruciavo di vergogna»). Sa perfettamente che, al di là delle bugie che si è raccontato, ha sempre scelto di stare con il più forte. Piccolissimo passo dopo piccolissimo passo. «Non avevo il coraggio di fare nulla. Ecco lo standard che sottostava alla mia vita, la melodia nascosta alla quale ero legato come un cane al guinzaglio. Improvvisavo, vivevo, mi illudevo di essere libero, ma in realtà non facevo altro che volare in tondo come un insetto intorno alla lampada. (...) Nei momenti decisivi, io non prendevo posizione, mi accordavo a quella del più forte». Una colpa da cui Hans non riuscirà a redimersi nemmeno da adulto.

Lanterna per illusionisti è dunque la storia di un fallimento che conosciamo bene. Perché oltre all'odio del nazismo per il jazz e per ciò che rappresentava, oltre alle considerazioni sulle conseguenze nefaste della dittatura su un intero popolo, c'è il grande tema della responsabilità individuale. Quella che non

passa per atti macroscopici di eroismo, ma per piccoli gesti quotidiani. Quelli delle piccole virtù che innescano grandi sofferenze.

Nel lento e penetrante attecchire della propaganda, nella sua capacità di spingere verso l'indifferenza anche nei confronti di chi un attimo prima guardavamo con ammirazione e affetto, ci sentiamo confortati e rassicurati. Hans lentamente abbandona Max (mentre costui passa dall'essere eroe a paria) per abbracciare lo zio rozzo, volgare, reduce della grande guerra (che da paria si fa eroe), è l'emblema dell'auto-assoluzione di cui siamo interpreti perfetti.

Ma Vettori va oltre. È in *Lanterna per illusionisti* ci racconta che è possibile

Attraverso la figura del piccolo Ulli Pierpaolo Vettori racconta che si può vivere scegliendo di opporsi al male. Smettendo così di volare in tondo attorno alla lampada

— nonostante l'età o l'ambiente da cui si proviene — scegliere di vivere diversamente. Perché accanto ad Hans e a Max, c'è Ulli, povero, trascurato e vittima di un padre violento. Perché ci sono ragazzi che riescono a restare fedeli, a opporsi al male. A smettere di volare in tondo attorno alla lampada.



Avviato dal cardinale Bo e dai gesuiti un nuovo centro per i giovani

Formazione al servizio del Myanmar

YANGON. La Chiesa in Myanmar, in collaborazione con i gesuiti, ha avviato un nuovo istituto per la formazione dei giovani alla leadership. Il nuovo istituto, denominato Myanmar Leadership Institute (MLI), che ha aperto i battenti a Yangon, punta in particolare a una formazione sui temi etici e, in questa chiave, articola i percorsi di studio volti all'acquisizione delle competenze professionali necessarie nei settori dell'istruzione, del mondo dell'imprenditoria e della società civile.

«L'obiettivo - ha spiegato il gesuita padre Joseph Anthony Jacob, direttore del Mli - è formare leader la cui competenza sia ispirata dalla compassione e contribuisca alla costruzione della nazione, a una prosperità inclusiva, alla pace e al ripristino dei diritti umani per tutti».

Il Myanmar Leadership Institute è un'iniziativa dell'arcie-

scovo di Yangon, il cardinale Charles Maung Bo, e dei gesuiti del Myanmar. Il motto dell'istituto è «Impara a essere un leader per servire».

«Siamo tutti leader in un modo o nell'altro. La leadership scaturisce dall'interno. Mostra quello che sono. I buoni leader - ha dichiarato padre Jacob all'agenzia Fides - accolgono ogni opportunità per conoscere se stessi e il mondo e procedono verso nuove scoperte e interessi. Un leader è essenzialmente un pellegrino, non uno che si ritiene "arrivato", o già perfetto. Un leader - aggiunge il religioso - è soprattutto colui che diventa pienamente umano dentro di sé, ma anche pienamente vivo per affrontare le dure realtà al di fuori di se stessi. La leadership è un modo di essere annunciatori del Vangelo e profeti per i poveri e gli emarginati».

Il Mli aspira a formare gli studenti del Myanmar perché diventino «operatori di cambiamento sociale». Il programma di studi dell'istituto è stato elaborato grazie a un gruppo di esperti nei settori dell'istruzione, dell'imprenditoria, della società civile, e al contributo dell'università di Manila, gestita dai gesuiti nelle Filippine, che garantisce il riconoscimento del titolo di studio. Padre Jacob auspica che, alla fine del programma di formazione, i laureati siano pronti a inserirsi nelle ong, nelle comunità religiose, nel sistema educativo e sanitario pubblico e privato, in agenzie governative, nel mondo del commercio.

«Speriamo - ha auspicato il direttore della struttura - di formare dei leader che siano soprattutto in grado di pensare in modo critico e creativo, orientati al servizio del bene comune, secondo valori di giustizia, solidarietà e opzione preferenziale per i poveri».

L'istruzione è uno dei modi principali con cui il Myanmar si sta muovendo verso una nuova era della democrazia. Con questo obiettivo, una decina di anni fa, l'arcivescovo di Yangon ha fondato un Centro di formazione per insegnanti chiamato Pyinya Sanyae Institute of Education (Psie) per aiutare a sostenere l'istruzione in tutto il paese asiatico, attraverso la formazione degli insegnanti e l'implementazione di un'educazione alternativa, incentrata soprattutto sul bambino.

L'Opera dell'infanzia missionaria nello Sri Lanka

Bambini testimoni del Vangelo

COLOMBO. «La realtà dell'Opera dell'infanzia missionaria in Sri Lanka, avviata 31 anni fa, è vivissima, animata e ben organizzata a livello diocesano e nazionale. È una realtà significativa, valorizzata e apprezzata dall'intera Chiesa locale, che educa i bambini a essere testimoni del Vangelo nella società»: è quanto spiega suor Roberta Tremarelli, segretaria generale della Pontificia opera dell'infanzia missionaria, a conclusione di un viaggio in Sri Lanka, dove si è recata in occasione delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario di fondazione dell'Opera.

La Santa Infanzia, come è comunemente chiamata, è stata fondata ufficialmente il 19 maggio 1843 da monsignor Charles de Forbin Janson, che ideò una nuova modalità di animazione missionaria e della pastorale dei bambini, affidandola alla protezione di Gesù Bambino. «Il cammino che compiono i bambini e gli animatori per diventare membri della Santa Infanzia in Sri Lanka - ha dichiarato suor Tremarelli all'agenzia Fides - è ben organizzato e consiste in circa sei mesi di formazione, preghiera e impegno personale. Alla fine di quel periodo, c'è una solenne cerimonia di investitura che sigilla l'appartenenza e che vede anche il coinvolgimento delle famiglie». Lo scopo è «che i bambini siano testimoni del Vangelo, coinvolgendo i loro coetanei. I bambini della Santa Infanzia continuano a incontrarsi, pregano insieme, visitano gli ammalati, offrono i loro sacrifici materiali». L'opera della Santa Infanzia in Sri Lanka «è un segno di speranza, e rappresenta - aggiunge la religiosa - una proposta impor-

tante dal punto di vista della spiritualità».

Nell'isola dell'Asia meridionale, l'opera sostiene diversi progetti come le Children's home, «case di accoglienza per bambini e ragazzi che hanno un solo genitore, o affidati dal tribunale, o di famiglie indigenti. Sono strutture - spiega suor Roberta - gestite soprattutto da ordini religiosi cattolici che accompagnano questi ragazzi nella crescita e nell'istruzione».

La speciale giornata in cui la Chiesa locale ha celebrato il giubileo dell'infanzia missionaria è stata «un evento festoso», e si è svolto nei giorni scorsi in un collegio della capitale Colombo, alla presenza di un'assemblea di oltre 4500 persone, tra bambini, animatori, sacerdoti e religiosi, giunti da tutto il paese. Tra loro vi era il cardinale Albert Malcolm Ranjith Patabandene Don, arcivescovo di Colombo, che, nel 1987, avviò in Sri Lanka l'Opera della Santa Infanzia, che col tempo ha sottolineato il porporato «è diventata un attivo movimento di evangelizzazione». L'organizzazione della giornata giubilare è stata affidata al direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie in Sri Lanka, padre Basil Rohan Fernando, che nel suo discorso ai partecipanti, ha spiegato l'intento dell'evento, quello di riunire e sensibilizzare la realtà ecclesiale impegnate specificamente nella missione.

«In Sri Lanka, paese a maggioranza buddista - ha concluso suor Tremarelli - la Chiesa anima e accompagna i cristiani nel loro cammino di fede, e i bambini, che vivono in un ambiente multireligioso, come a scuola, sono piccoli discepoli di Cristo Gesù, saldi nella fede».

In Pakistan una iniziativa di cristiani, musulmani e indu

Insieme contro la siccità

KARACHI. Un programma per arginare gli effetti della siccità in 50 villaggi del distretto di Tharparkar, nella provincia del Sindh, è stato avviato nei giorni scorsi da Caritas Pakistan. In questi villaggi, indu, cristiani e musulmani vivono in piena armonia e condivisione con un unico obiettivo: raccogliere l'acqua piovana e utilizzarla per il fabbisogno quotidiano. In particolare, nel villaggio di Kohli Veri Rughani Pato, piume di pavone e foto di divinità indu decorano il tempio all'entrata del piccolo centro abitato. Ai di fuori del recinto, due serbatoi d'acqua mostrano, invece, il simbolo della croce cristiana. Qui, gli abitanti hanno capito che l'armonia fra le fedi è l'unica strada percorribile.

Manshad Asghar, segretario esecutivo di Caritas Pakistan per l'ufficio di Hyderabad (Cph), racconta all'agenzia AsiaNews che «al mercato di Tharparkar si può trovare carne di pollo e di montone, ma nessuno vende quella di manzo. Questo è un vero grande esempio di armonia interreligiosa. Gli abitanti locali ri-

spettano il credo degli indu. Mandrie di bovini pascolano in modo pacifico nelle zone desertiche adiacenti ai villaggi indu». L'ente cattolico ha formato un comitato per lo sviluppo dei villaggi, organizzato corsi di formazione su salute e igiene, la gestione del bestiame e del raccolto, la conservazione del suolo e dell'acqua, come immagazzinare i semi, preservare il cibo e il mangime. In totale, dal 2016, Caritas Pakistan ha costruito 500 serbatoi per raccogliere l'acqua, piantato 7232 alberi, distribuito 825 pacchi di cibo e 1460 capre; ha vaccinato quasi 24.000 capi di bestiame, ripristinato 20 stagni, riparato 40 pozzi e distribuito semi a 975 agricoltori in tutta la regione. «A luglio - ha raccontato un anziano agricoltore, Krishan Prema - è piovuto per pochi minuti, ma avremmo bisogno di un miracolo per far crescere il nostro raccolto. L'intero villaggio di Kohli Veri Rughani Pato prende l'acqua da una cisterna, mentre una seconda è asciutta da due mesi. Di solito i miei quattro figli lavoravano nelle fattorie durante i periodi di fioritu-

ra, ma tutti sono stati costretti ad abbandonare il villaggio e andare in città. Più di una quarantina di capi di bestiame sono morti a causa di infezioni». Krishan Prema si dice grato per l'impegno profuso dalla Chiesa cattolica che opera nella provincia del Sindh. «Ringraziamo il gruppo della Chiesa che ci sostiene e ci ha fatto visita nonostante le difficoltà che si incontrano lungo la strada sterrata che porta al nostro villaggio». In questi posti situati molto lontano dai centri abitati, il sostegno delle comunità cristiane è fondamentale. Il villaggio di Kohli Veri Rughani Pato, dimora di circa 100 famiglie indu, è uno dei più colpiti dalla siccità nel distretto di Tharparkar. Ad agosto nel distretto sono morti nove neonati e dall'inizio dell'anno almeno 375 bambini sono deceduti a causa della malnutrizione.

Il mese scorso Imran Khan, primo ministro pakistano, ha ordinato al ministro della sanità di visitare le regioni colpite dalla siccità per valutare e garantire strutture mediche alla popolazione.



Ribadito, nel corso di un seminario di studi

Decisivo il contributo delle scuole cristiane per lo sviluppo della Malaysia

KUALA LUMPUR. Le comunità cristiane in Malaysia, tra le quali la Chiesa cattolica, rinnovano il loro impegno nel campo dell'istruzione, per insegnare le virtù cristiane di disciplina, diligenza, carità, compassione e integrità. Se ne è parlato in un recente seminario che ha coinvolto a Kota Kinabalu numerosi delegati, dirigenti, sacerdoti, docenti, educatori cristiani e amministratori scolastici delle scuole gestite dalle Chiese presenti nel paese asiatico su «Il ruolo delle scuole missionarie nell'attuale sistema scolastico», un incontro tenuosi all'interno del complesso della cattedrale di Tutti i Santi. Complessivamente, nella provincia di Sabah ci sono cento scuole missionarie, una sessantina gestite da varie denominazioni cristiane protestanti, e quarantatré cattoliche. Al seminario è intervenuto, tra gli altri leader religiosi, monsignor John Wong Soo Kau, arcivescovo di Kota Kinabalu. Nell'accogliere i delegati, il ve-

scovo protestante ha anche osservato che il panorama educativo del paese è cambiato nel corso del tempo, a causa di varie politiche attuate dal governo. Vi è oggi la necessità di rivisitare il ruolo delle scuole cristiane nel contesto dell'attuale sistema educativo: da qui la necessità

del workshop sull'educazione cristiana in Malaysia, con l'idea di adeguarsi alle sfide del futuro.

La relazione fondamentale, intitolata «Lo sviluppo educativo e le politiche di istruzione in Malaysia e il loro impatto sulle scuole missionarie» è stata offerta da Moey Yoke Lai, presidente della Federazione dei consigli delle scuole missionarie cristiane della Malesia, che sovrintende alle 437 scuole missionarie esistenti nel paese. Yoke Lay si è detta convinta che le scuole missionarie, con i loro valori universali, la compassione per i poveri

e i deboli, l'educazione centrata sulla persona, la disciplina, la passione e la perseveranza, sono indispensabili a una efficace politica educativa nazionale.

«Siamo chiamati - ha dichiarato Yoke Lai all'agenzia Fides - a una istruzione che faccia crescere la persona nella sua globalità. Dobbiamo insegnare ai bambini le gioie dell'apprendimento, il rispetto e l'apprezzamento della bellezza di Dio. È nostro compito presentare agli studenti le virtù cristiane di disciplina, diligenza, carità, compassione e integrità».





L'assemblea plenaria dei vescovi indonesiani

In difesa dei diritti umani

JAKARTA, 8. Dignità umana, coscienza morale e diritti umani: a questi temi è dedicata l'annuale assemblea della Conferenza episcopale indonesiana (Kwi), in corso di svolgimento nella diocesi di Bandung con il tema «La vocazione della Chiesa nella nazione». Insieme ai vescovi delle dieci arcidiocesi e ventisei diocesi del paese, prendono parte ai lavori assembleari anche l'arcivescovo Piero Pioppo, nunzio apostolico in Indonesia; Eusebius Binsasi, direttore generale per gli affari cattolici del ministero per gli affari religiosi; il pastore Bambang H. Widjaja, esponente del sinodo delle Chiese protestanti (Pgg); i rappresentanti dell'associazione dei gruppi religiosi indonesiani (Kopriar) e dell'associazione diocesana d'Indonesia (Unio Indonesia). Durante la cerimonia di apertura, monsignor Ignatius Suharyo Hardjoatmodjo, arcivescovo di Jakarta e presidente della Kwi, ha riassunto alcuni degli avvenimenti che hanno segnato la vita della Chiesa negli ultimi mesi: la prima edizione del Pesta Padiuan Suara Gerejani (Peparani), il festival nazionale di musica sacra cattolica ad Ambon; la nomina dei nuovi vescovi delle diocesi di Tanjung Selor (North Kalimantan), Maumere (East Nusa Tenggara) e Purwokerto (Central Java); i numerosi casi di corruzione e malgoverno che hanno investito la politica nazionale.

Il festival ha assunto una valenza particolare se si ricorda che la città di Ambon fu l'epicentro

di un conflitto sociale e religioso nel periodo 1999-2001, quando scoppiò un'ondata di violenza settaria, che provocò la morte di 4000 persone, tra musulmani, cristiani e protestanti, e oltre mezzo milione di sfollati. Le violenze terminarono con il trattato di pace di Malino, concordato dal governo il 13 febbraio 2002. «Questo primo festival sacro cattolico nazionale ad Ambon - ha dichiarato per l'occasione il ministro per gli affari religiosi, Lukman Hakim Saifuddin, durante un seminario preparatorio sul tema «Costruire l'armonia nazionale e difendere la repubblica dell'Indonesia attraverso le arti dello spettacolo: da Jakarta ad Ambon» - vuole dimostrare che la violenza causata dal settarismo religioso non esiste più in Indonesia».

«La presenza della Chiesa cattolica - ha dichiarato monsignor Suharyo - è sostenuta nello spirito dall'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di Papa Francesco. Essa afferma che la Chiesa è chiamata a raggiungere la sua perfezione, nonostante tutte le distinzioni del mondo». Eusebius Binsasi ha ribadito l'invito delle autorità indonesiane a mantenere un buon rapporto con tutte le componenti della nazione, in previsione delle elezioni parlamentari e presidenziali del prossimo anno. «Nonostante le tante differenze - ha affermato il direttore generale per gli affari cattolici del ministero per gli affari religiosi - tuteliamo insieme il nostro inte-

resse nazionale: l'unità nella diversità. A tal fine, i vescovi sono essenziali».

Dello stesso avviso anche il pastore Widjaja, il quale ha sottolineato che «i leader delle Chiese devono collaborare e rispondere alle questioni chiave per il paese, anche in alcune di quelle politiche».

L'arcivescovo Pioppo ha infine ricordato che il prossimo anno i vescovi indonesiani sono attesi in

Vaticano per la visita ad limina con Papa Francesco. «La testimonianza dei proficui risultati della missione pastorale in Indonesia - ha dichiarato il nunzio apostolico - diventi una forte speranza, per riaffermare il contributo della Chiesa nazionale alla pace e all'armonia sociale in questo fertile paese».

L'assemblea plenaria dei presuli indonesiani si concluderà mercoledì 13 novembre.

Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

Il 7 novembre, Papa Francesco ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Durante l'udienza, il Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare il decreto sulle virtù eroiche e sulla conferma del culto da tempo immemorabile (beatificazione «equipollente») del servo di Dio Michele Giedrojć, laico professore dell'ordine di Sant'Agostino; nato a Giedrojć (Lituania) intorno all'anno 1420 e morto a Cracovia (Polonia) il 4 maggio 1485.

Nella stessa udienza, il Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'intercessione della venerabile serva di Dio Edvige Carboni, laica; nata a Pozzomaggiore (Italia) il 2 maggio 1880 e morta a Roma il 17 febbraio 1952;
- il miracolo, attribuito all'intercessione della venerabile serva di Dio Benedetta Bianchi Porro, laica; nata a Dovadola (Italia) l'8 agosto 1936 e morta a Sirmione del Garda (Italia) il 23 gennaio 1944;
- il martirio dei servi di Dio Angelo Cuartas Cristóbal e 8 Compagni, alunni del seminario di Oviedo; uccisi in odio alla fede a Oviedo (Spagna) tra il 1934 e il 1937;
- il martirio del servo di Dio Mariano Muller e Soldevila, laico e padre di famiglia; nato a Santa Coloma de Queralt (Spagna) il 24 marzo 1897 e ucciso in odio alla fede a El Pla, vicino ad Arbeca (Spagna) il 13 agosto 1936;
- il martirio del servo di Dio Giacomo Alfredo Miller, fratello professore dell'Istituto dei Fratelli delle scuole cristiane; nato a Stevens Point (Stati Uniti d'America) il 21 settembre 1944 e ucciso in odio alla fede a Huehuetenango (Guatemala) il 13 febbraio 1982;
- le virtù eroiche del servo di Dio Giovanni Jacono, arcivescovo titolare di Mocisso, già vescovo di Caltanissetta; nato a Ragusa (Italia) il 14 marzo 1875 e ivi morto il 25 maggio 1957;
- le virtù eroiche del servo di Dio Alfredo Maria Obviar, primo vescovo di Lucena e fondatore della congregazione delle Missionarie catechiste di Santa Teresa del Bambin Gesù; nato a Lipa (Filippine) il 29 agosto 1889 e morto a Lucena (Filippine) il 1° ottobre 1978;
- le virtù eroiche del servo di Dio Giovanni Ciresola, sacerdote diocesano, fondatore della con-

gregazione delle Povere ancelle del preziosissimo Sangue - Cenacolo della carità; nato a Quaderni di Villafranca (Italia) il 5 ottobre 1902 e morto a Quinto di Valpentana (Italia) il 13 aprile 1987;
- le virtù eroiche del servo di Dio Luigi Bosio, sacerdote diocesano; nato ad Avesa (Italia) il 10 aprile 1909 e morto a Verona (Italia) il 27 gennaio 1994;
- le virtù eroiche del servo di Dio Luigi Maria Raineri, chierico professore della congregazione dei Chierici regolari di San Paolo, Barnabiti; nato a Torino (Italia) il 19 novembre 1895 e morto a Crespano (Italia) il 24 novembre 1987;
- le virtù eroiche della serva di Dio Raffaella della passione (al secolo: Raffaella Veintemilla Villacis), fondatrice della congregazione delle Agostiniane figlie del Santissimo Salvatore; nata a Quito (Ecuador) il 22 marzo 1836 e morta a Lima (Perù) il 25 novembre 1918;
- le virtù eroiche della serva di Dio Maria Antonia di Gesù (al

secolo: Maria Antonia Pereira y Andrade), monaca professa dell'ordine dei Carmelitani scalzi; nata a El Penedo (Spagna) il 5 ottobre 1700 e morta a Santiago de Compostela (Spagna) il 10 marzo 1760;
- le virtù eroiche della serva di Dio Arcangela Badosa Cuatrecasas, religiosa professa della congregazione delle suore della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo; nata a Sant Joan les Fonts (Spagna) il 16 giugno 1878 e morta a Elda (Spagna) il 27 novembre 1918;
- le virtù eroiche della serva di Dio Maria addolorata del Sacro Costato (al secolo: Maria Luciani), religiosa professa della congregazione delle Suore della passione di Gesù Cristo; nata a Montegranaro (Italia) il 2 maggio 1920 e morta a Teramo (Italia) il 23 luglio 1954;
- le virtù eroiche del servo di Dio Lodovico Coccapani, laico, dell'ordine francescano secolare; nato a Calcinaiia (Italia) il 23 giugno 1849 e ivi morto il 14 novembre 1931.

Lutti nell'episcopato

Monsignor José Fortunato Álvarez Valdez, vescovo di Gómez Palacio, è morto in Messico dopo una lunga malattia mercoledì 7 novembre, il giorno prima del suo cinquantunesimo compleanno. Il compianto presule era infatti nato l'8 novembre 1967 a Mexicali. Ordinato sacerdote il 31 maggio 1998, era stato eletto alla sede residenziale di Gómez Palacio il 30 dicembre 2015 e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 16 marzo 2016.

Monsignor John Njenga, arcivescovo emerito di Mombasa, in Kenya, è morto domenica 4 novembre a Nairobi. Il compianto presule era nato in Tigrino, arcidiocesi di Nairobi, il 25 dicembre 1928 ed era stato ordinato sacerdote il 17 febbraio 1957. Eletto alla sede residenziale di Eldoret il 19 ottobre 1970, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 22 novembre. Trasferito a Mombasa il 25 ottobre 1988, quando questa Chiesa era stata elevata a metropoli il 21 maggio 1990, ne era stato promosso primo arcivescovo. Aveva rinunciato al

governo pastorale dell'arcidiocesi il 1° aprile 2005.

Monsignor Friedrich Heimler, della società salesiana di San Giovanni Bosco, vescovo emerito di Cruz Alta, in Brasile, è morto mercoledì 7 novembre nell'ospedale Unime di Campo Grande, dove era ricoverato dallo scorso 20 ottobre in seguito a un'ischemia cerebrale. Nato il 17 febbraio 1942 a Unterammerthal, nella diocesi tedesca di Regensburg, aveva emesso la prima professione come salesiano il 15 agosto 1960 e il successivo 31 ottobre era partito come missionario per il Brasile. Era stato ordinato sacerdote il 12 luglio 1970. Nominato vescovo coadiutore di Umuarama il 9 dicembre 1998, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 31 gennaio 1999. E l'8 maggio 2002 era stato trasferito alla sede residenziale di Cruz Alta. Aveva rinunciato al governo pastorale l'11 giugno 2014. Le esequie sono state celebrate giovedì 8 novembre nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice a Campo Grande.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, mercoledì 7, l'Eminentissimo Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Altezza Reale il Principe Ereditario Frederick di Danimarca, con Sua Altezza Reale la Principessa Mary, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Signori:

- Gerardo Ángel Bugallo Otono, Ambasciatore di Spagna, in visita di congedo;

- Mikayel Minasyan, Ambasciatore di Armenia, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

- György-Miklós Jakubinyi, Arcivescovo di Alba Iulia (Romania); Amministratore Apostolico "ad nutum Sanctae Sedis" dell'Ordinariato per i cattolici di rito armeno residenti in Romania; con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor József Tamás, Vescovo titolare di Valabria, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ioan Robu, Arcivescovo di Bucaresti (Romania), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Cornel Damian, Vescovo titolare di Iziriana, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Petru Gherghel, Vescovo di Iași (Romania), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Aurel Percă, Vescovo titolare di Mauriana, in visita «ad limina Apostolorum»;

- László Böcskei, Vescovo di Oradea Mare (Romania), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jenő Schönberger, Vescovo di Satu Mare (Romania), in visita «ad limina Apostolorum»;

- József-Csaba Pál, Vescovo di Timisoara (Romania), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Florentin Crihalmeanu, Vescovo di Cluj - Gherla dei Romeni (Romania), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Alexandru Meșian, Vescovo di Lugoj dei Romeni (Romania), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Vasile Bizău, Vescovo di Maramureș dei Romeni (Romania), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Mihai Cătălin Frățilă, Vescovo di San Basilio Magno di Bucarest dei Romeni (Romania), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Claudiu-Lucian Pop, Vescovo titolare di Mariamme, Vescovo di Curia di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni (Romania), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Anton Coșa, Vescovo di Chișinău (Moldova), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Virgil Bercea, Vescovo di Oradea Mare dei Romeni (Romania), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, Suo Legato per le celebrazioni del 130° anniversario della Chiesa in Mali, che si terranno nel Santuario Mariano di Kita nei giorni 17 e 18 novembre 2018.

Il Santo Padre ha nominato Difensore del Vincolo del Tribunale della Rota Romana l'Illustrissima Signora Avvocato Maria Fratangelo, Avvocato Rotala.

STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Il Santo Padre ha nominato Promotore di Giustizia Sostituto della Corte d'Appello dello Stato della Città del Vaticano l'Illustrissimo Signore Avvocato Enrico Ferranini, Ufficiale del Tribunale della Rota Romana.

In India la domenica per la liberazione dei dalit

Per risvegliare le coscienze

MUMBAI, 8. Cattolici e protestanti dell'India celebreranno il prossimo 11 novembre la Domenica per la liberazione dei dalit. L'iniziativa è promossa dall'Ufficio per le caste e le tribù svantaggiate della Conferenza episcopale indiana (Ceb), in collaborazione con il National Council of Churches in India, un forum che riunisce le Chiese protestanti e ortodosse.

L'iniziativa si svolge dal 2007 e dallo scorso anno è in programma nella seconda domenica di novembre. Il tema di questa edizione è «Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore». È stato scelto anche per ricordare il decimo anniversario delle violenze contro i cristiani del Kandhamal, nello stato di Orissa. A dieci anni dai massacri i sopravvissuti non hanno ancora ottenuto giustizia vera e un sufficiente risarcimento, mentre i colpevoli della violenza anticristiana sono ancora impuniti.

Per padre Raj, segretario dell'Ufficio episcopale per le caste e le tribù svantaggiate, l'evento è «un forte appello all'intera comunità cristiana a rinnovare la nostra fede, risvegliare la nostra coscienza a essere la voce di chi non ha voce e stare dalla parte dei dalit vulnerabili». L'obiettivo di questa giornata, ha spiegato il religioso, è quello di attirare l'attenzione «sulla discriminazione dei dalit cristiani, sia all'interno della Chiesa sia nella società». La nostra Costituzione - ha affermato il sacerdote - garantisce la libertà di professare, praticare e diffondere la propria religione. Ma nella realtà dei fatti non è così, perché ai nostri fratelli e sorelle dalit vengono negati i diritti riservati alle caste



svantaggiate, solo perché essi si sono convertiti al cristianesimo. Pertanto, viene loro negata anche la libertà di credo».

In India la divisione in caste è stata abolita dalla Costituzione, ma la discriminazione è ancora radicata nella società. L'Ordine costituzionale del 1950 esclude cristiani e musulmani dalle quote riservate per l'accesso ai posti di lavoro e alle scuole, che invece vengono garantite agli altri dalit indù, buddisti e sikh. Per superare l'emarginazione degli ex «intoccabili» nelle gerarchie ecclesiastiche, nel 2016 la Conferenza episcopale ha approvato un piano d'azione per l'inclusione dei dalit.

Immane vergogna per l'umanità

Il Papa denuncia la mancanza d'accesso all'acqua pulita in tante zone del mondo

«In molti dei Paesi in cui la popolazione non ha un accesso regolare all'acqua potabile non manca la fornitura di armi e munizioni che continuano a deteriorare la situazione». È l'immane vergogna» denunciata da Papa Francesco nel messaggio inviato ai partecipanti alla conferenza «La gestione del bene comune: l'accesso all'acqua potabile per tutti», organizzata l'8 novembre alla Pontificia università Urbaniana dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Signor Cardinale, Magnifico Rettore, Fratelli e sorelle!

Mi congratulo per l'organizzazione della Conferenza *«La gestione di un bene comune: l'accesso all'acqua potabile per tutti»*.

L'acqua è fondamentale per la vita. In tante zone del mondo, nostri fratelli e sorelle non possono avere una vita dignitosa proprio per la mancanza d'accesso all'acqua pulita. Le drammatiche statistiche della sete, soprattutto la situazione di quelle persone che si ammalano e spesso muoiono a causa dell'acqua insalubre, è un'immane vergogna per l'umanità del XXI secolo.

Purtroppo, in molti dei Paesi in cui la popolazione non ha un accesso regolare all'acqua potabile non manca la fornitura di armi e munizioni che continuano a deteriorare la situazione! La corruzione e gli interessi di un'economia che esclude e che uccide prevalgono troppo spesso sugli sforzi che, in modo solido, dovrebbero garantire l'accesso all'acqua. Le statistiche della sete richiedono volontà e determinazione, e tutti gli sforzi istituzionali, organizzativi, educativi, tecnologici e finanziari non possono venir meno.

Ho già proposto alcune considerazioni su questo argomento nell'Enciclica *«Laudato si'»* e nel recente *«Messaggio in occasione della Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato»*. Spero che coloro che intervengono e partecipano a questa Conferenza possano condividere nei loro ambiti professionali e politici l'urgenza, la volontà e la determinazione necessarie. La Santa Sede e la Chiesa sono impegnate a favore dell'accesso all'acqua potabile per tutti. Questo impegno si manifesta in molteplici iniziative quali la realizzazione di infrastrutture, la formazione, *«advocacy»*, l'assistenza alle popolazioni in pericolo il cui approvvigionamento in acqua è compromesso, tra cui i migranti, e il richiamo a quell'insieme di riferimenti etici e di principi che scaturiscono dal Vangelo e da una sana antropologia.

Un'adeguata antropologia è, infatti, indispensabile per stili di vita responsabili e solidali, per una vera ecologia (cfr.

Laudato si', 118; 122), nonché per il riconoscimento dell'accesso all'acqua potabile come diritto che scaturisce dalla dignità umana, dunque incompatibile con la concezione dell'acqua come una qualsiasi merce. I principi e valori evangelici devono condurre all'impegno concreto di ciascuno verso il raggiungimento del bene comune dell'intera famiglia umana (cfr. Esort. ap. *«Evangelii gaudium»*, 179-185). Dal punto di vista della fede, in ogni uomo assetato percepiamo la stessa immagine di Dio, come leggiamo nel Vangelo di Matteo: «ho avuto sete e non mi avete dato da bere» (Mt 25, 42). Questa Conferenza opportunamente coinvolge esponenti di diverse fedi e culture; la duplice dimensione spirituale e culturale dell'acqua non va mai trascurata, in quanto essa è centrale nel plasmare il tessuto sociale, la convivenza e l'organizzazione comunitaria.

Vi invito a meditare sulla simbologia dell'acqua nelle principali tradizioni religiose, esortandovi ugualmente alla contemplazione di questa risorsa che, come scriveva San Francesco d'Assisi, è *«semulo utile et humile et preziosa et casta»*.

Imploro la benedizione dell'Altissimo Creatore su ciascuno di voi, sulle vostre famiglie, sulle iniziative volte a una mi-

gliore gestione dell'acqua. Auguro ogni bene per i vostri lavori e vi chiedo per favore di pregare per me.

Dal Vaticano, 7 novembre 2018

Francesco



Oltre due milioni di assetati

Oltre due milioni di persone non hanno accesso sicuro all'acqua. Di esse, 844 mila non dispongono neanche di basilari servizi relativi all'acqua potabile; 263 mila sono costrette a compiere viaggi giornalieri anche di 30 minuti per attingerla lontano dalle abitazioni; e 150 mila bevono acqua non trattata e non filtrata proveniente da fonti non sicure, come fiumi o laghi. Sono le vergognose statistiche contenute nei rapporti dell'Organizzazione mondiale della sanità, rilanciate dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale che - in collaborazione con le ambasciate presso la Santa Sede di Francia, Italia,

Monaco e Stati Uniti d'America - ha organizzato a Roma la conferenza su questo tema di drammatica attualità. Sulla base delle nette prese di posizione e dei contributi forniti in materia dalla Chiesa cattolica - a partire dall'enciclica *«Laudato si'»* - i conferenzieri sollecitano una visione interdisciplinare della questione, non limitata solo alle carenze delle infrastrutture, delle politiche e degli investimenti, ma allargata al ruolo della cultura, delle religioni e della spiritualità, alla responsabilità a tutti i livelli di governo relativa all'educazione, alla sostenibilità, alle comunità locali,

all'inquinamento, all'accessibilità economica. Ad aprire la conferenza sono stati il francescano Leonardo Sileo, rettore dell'ateneo di Propaganda fide, e il segretario del Dicastero vaticano, monsignor Bruno Marie Duffé, che ha parlato della dimensione simbolica e spirituale dell'acqua nella tradizione biblica e cristiana. Quattro le sessioni di lavoro: «Cultura e spiritualità», «Una sfida internazionale», «Governance e responsabilità» e quella finale, in serata, conclusa dall'intervento dal cardinale prefetto Peter Kodwo Appiah Turkson.

Messa a Santa Marta

Logiche a confronto

A far bene i conti, meglio lasciar perdere quella pecora smarrita della nota parabola evangelica e tenersi ben strette le altre novantanove, anche perché andarla a cercare di notte è un bel rischio. Ai calcoli senza misericordia del mondo, molto diffusi anche nelle parrocchie e nelle diocesi con tanto di mormorazioni che silenziano le vere testimonianze, Gesù oppone la sua logica che, invece, prevede proprio di rischiare per ritrovare la pecora smarrita. E celebrando la messa giovedì 8 novembre a Santa Marta, Papa Francesco ha riproposto proprio «la logica del Vangelo contraria alla logica del mondo».

«Questo incontro di Gesù o questo scontro con i capi, i dottori della legge, ci dice tanto: tanto di loro e tanto di Gesù» ha subito fatto presente il Pontefice, riferendosi al brano del Vangelo di Luca (15, 1-10) proposto oggi dalla liturgia. «Ma possiamo soffermarci su tre parole: la testimonianza, la mormorazione e la domanda» ha suggerito per introdurre la sua meditazione.

«Il brano evangelico - ha spiegato il Papa - incomincia con una testimonianza: «In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo». Dunque «Gesù parlava con loro, andava a pranzo con loro», ma ecco che - si legge sempre nel passo evangelico - «i farisei e gli scribi, i dottori della legge, mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»».

La questione, ha affermato Francesco, è che «Gesù dà testimonianza: una cosa nuova per quel tempo, perché andare dai peccatori ti rendeva impuro, come toccare un lebbroso». Davanti a questa testimonianza però «i dottori della legge si allontanavano: «Questo è un peccatore, non devo toccarlo, perché se lo tocco divengo impuro». Invece «Gesù dà la testimonianza andando da loro».

«La testimonianza nella storia mai è stata una cosa comoda, sia per i testimoni - tante volte pagano con il martirio - sia per i potenti» ha detto il Papa. «Testimoniare è rompere un'abitudine, un modo di essere: rompere in meglio, cambiarla» quell'abitudine. «Per questo la Chiesa va avanti per mezzo delle testimonianze» ha insistito Francesco: «Quello che attrae è la testimonianza, non sono le parole che si aiutano, ma la testimonianza è quello che attrae e fa crescere la Chiesa».

«Gesù dà testimonianza» ha rilanciato il Pontefice, e questa «è una cosa nuova, ma non tanto nuova perché la misericordia di Dio c'era anche nell'Antico testamento». Però, ha fatto notare Francesco, «questi dottori della legge non hanno capito mai cosa significasse» l'espressione «misericordia vo-

glia e non sacrificio». Infatti, ha proseguito il Papa, «leggevano ma non capivano cosa fosse la misericordia». Invece «Gesù, con il suo modo di agire, proclama questa misericordia con la testimonianza». Ed è per questo che «la testimonianza sempre rompe un'abitudine, fa crescere, va avanti e, anche, ti mette a rischio. Ma va avanti».

«Questa testimonianza di Gesù cosa provoca?». La risposta è nella seconda parola proposta dal Papa: provoca «la mormorazione». Si legge nel Vangelo: «I farisei, gli scribi, i dottori della legge, mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»». Di fronte alle opere di Gesù, perciò, quelle persone «non dicevano "ma guarda quest'uomo sembra buono per-



Shelton Walsmith, «Calunnias»

una persona che non mi piace, subito si scatena la mormorazione». E «in diocesi? Le lotte «intradocesane», le lotte interne delle diocesi: voi conoscete questo?».

La mormorazione, ha aggiunto il Papa, avviene «anche nella politica e questo è brutto: quando un governo non è onesto cerca di sporcare gli avversari con la mormorazione. Che sia diffamazione, calunnia, cerca sempre di usare questi mezzi. Quindi il Pontefice ha così proseguito: «E voi che conoscete bene i governi dittatoriali, perché avete vissuto questo, cosa fa un governo dittatoriale? Prende in mano prima i mezzi «di comunicazione con una legge e da lì incomincia a mormorare, a sminuire tutti coloro che per il governo sono un pericolo».

«La mormorazione è il nostro pane quotidiano sia a livello personale, familiare, parrocchiale, diocesano, sociale» ha riconosciuto ancora il Papa. Davvero «è proprio una scappatoia per non guardare la realtà, per non permettere che la gente pensi: tutto si nasconde con la mormorazione». E questo, ha spiegato Francesco ritornando al brano evangelico, «Gesù lo sa, ma Gesù è buono, Gesù è misericordioso e invece di condannarli per la mormorazione dà un passo». Ed «è la terza parola» che Francesco ha proposto nella sua meditazione: «la domanda».

In sostanza, ha spiegato, Gesù «usa lo stesso metodo che usano» i suoi interlocutori. Il Vangelo infatti ci dice che «loro vanno da Gesù con domande sempre «per metterlo alla prova», con cattiva intenzione». E così, ad esempio, gli domandano: «Maestro, è lecito pagare la tassa all'impero che ci fa schiavi e che ci ha tolto la patria?». Questa è una domanda posta a Gesù proprio per «metterlo alla prova» ha detto il Pontefice. Come anche quest'altra: «Maestro, io ho fatto un voto all'altare ma ho saputo che i miei genitori fanno la fame. È lecito che io tolga qualcosa da lì e lo dia ai genitori o no?». O ancora: «Maestro, è lecito ripudiare la moglie?». Insomma, sono persone che «non cercano di metterlo alla prova per fargli proprio un tranello».

Però «Gesù usa lo stesso metodo», anche se «poi vedremo la differenza», e così «disse loro questa parabola, di retamente rivolta a loro. «Chi di voi, se ha cento pecore...». Questa è la storia, come a dire «capite bene: chi di voi non custodisce tutto il gregge, anche la pecora che si è perduta, quella che è rimasta lontano, chi di voi è capace di lasciare le novantanove e andare a cercare quella che è perduta, al tramonto, quella che si è perduta?».

Ascoltando la parabola di Gesù, «la cosa ovvia, la cosa normale sarebbe che loro capissero» ha rilanciato il Pontefice. Invece «cosa pensa questa gente davvero? «Ne ho novantanove, se ne è persa una, mah! Facciamo il calcolo: comincia il tramonto, è buio. Rischiare nel buio, andare? Lasciamo perdere questa e nel bilancio andrà a guadagno e perdite e salviamo queste».

Ma «questa è la logica farisaica - ha affermato il Papa - questa è la logica dei dottori della legge: «Chi di voi?» domanda Gesù «e loro scelgono il contrario di quello che ha detto Gesù, per questo non vanno a parlare con i peccatori, non vanno dai pubblici, non vanno perché «meglio non sporcarsi con questa gente, è un rischio, conserviamo i nostri».

«Gesù è intelligente nel fare loro la domanda» ha fatto notare Francesco, perché «entra nella loro casistica ma li lascia in una posizione diversa rispetto



Che il Signore ci faccia capire la logica del Vangelo: la misericordia con la testimonianza #SantaMarta (@Pontifex_it)

a quella giusta: «Chi di voi?». E nessuno dice: «Sì, è vero». Ma tutti: «No, no io non lo farei!». Ed è per questo che «sono incapaci di perdonare, di essere misericordiosi, di ricevere».

«Poi c'è un'altra parola - ha proseguito il Pontefice sempre in riferimento al passo del Vangelo di Luca - ma per non allungarmi di un'ora la accennerò soltanto: la gioia». Perché «c'è la gioia, la festa, ma questa gente non sa della gioia: tutti coloro che seguono la strada dei dottori della legge non conoscono la gioia del Vangelo».

«Tre parole», dunque, ha ripiegato Francesco: «La testimonianza che è provocante, che fa crescere la Chiesa; seconda parola: la mormorazione che è come un custode, una guardia del mio interno perché la testimonianza non mi ferisce; terza, la domanda di Gesù». Quella domanda scaturita dalla parabola e noi aspettavamo che loro dicessero: «Sì, è vero, io andrò» a cercare la pecora smarrita, «invece» la loro risposta è «no, no, lasciamola lì, salviamo queste». E «il pensiero opposto» rispetto a Gesù, ha concluso il Papa, «aspirando «che il Signore ci faccia capire questa logica del Vangelo contraria alla logica del mondo».

Progetto di Scholas occurrentes contro il cyberbullismo

Come risposta agli appelli di Papa Francesco per la tutela dei ragazzi che navigano in internet è nato Ico (International cyberbullying observatory) con sede in Vaticano. Il progetto è promosso da Scholas occurrentes, che porta avanti il diritto all'educazione attraverso una rete di oltre quattrocento quarantamila scuole in tutto il mondo, e dalla fondazione intitolata a Carolina Picchio, impegnata - in memoria della quattordicenne piemontese vittima di cyberbullismo - nella protezione dei minori sul web.

A presentare l'iniziativa, giovedì mattina, 8 novembre, nella sala Marconi di Palazzo Pio, alcuni rappresentanti della Congregazione per l'educazione cattolica e i presidenti delle due fondazioni promotrici, José María del Corral e Paolo Picchio. Per l'occasione è stata lanciata la prima indagine globale sull'esperienza web degli studenti. I dati elaborati dal comitato scientifico di Ico verranno resi disponibili e distribuiti ai rappresentanti istituzionali e alle delegazioni di giovani di circa trenta paesi in occasione del primo congresso mondiale sul rapporto tra minori e web, in programma a Castel Gandolfo nella primavera 2019.